Grassi

l'Amazone del Celibato

1691

# L' AMAZONE
## DEL
# CELIBATO.

# L' AMAZONE
## DEL CELIBATO,
O SIA
# LA VERGINE
## PARIGINA.

*OPERA SAGRA*

DI SIMONE GRASSI
FIORENTINO

*Accademico frà gl' Infecondi di Roma.*

Recitata in Firenze l'Anno 1691.

DEDICATA

*All' Illustrissimo Signore*

# ANGELO
## BALDOCCI

Gentiluomo di Camera del Sereniss.
Principe di Toscana.

IN BOLOGNA,

Per il Longhi. *Con licenza de' Sup.*

# ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

*'Onore, e le grazie, che infinite dalla ſomma generoſità di V. S. Illu-*

 *ſtriſ-*

*ſtriſſima riceuè la mia* Amazone del Celibato *nella ſua comparſa sù le Scene, non permettono, che nell' eſporſi al publico sù fogli porti in fronte altro Nome, che quello di V. S. Illuſtriſſima; Ella, che con tratti generoſi, & maniere obliganti s'è reſa cotanto riguardeuole frà la Nobiltà, e così cara a' Principi, non iſdegnerà patrocinare vna Principeſ-*

*cipessa, che per esser Francese maggiormente ne spera l'assistenza d'un Caualiere, che con parzialità d'affetto ama quella generosa Nazione, e tanto più perche è proprio degli* ANGELI *l'esser Tutelare. Riceua dunque V. S. Illustrissima questa gran* Vergine, *&c ad essa unito un'attestato della mia infinitamente obligata osseruanza, per mezzo del*

*qua-*

*quale gode poter far palese, ch' io sono*

*Di V. S. Illustrissima*

Firenze 8. Gennaio 1694.

*Vmilifs. Deuotifs & Oblig. Seru.*
Simone Grassi.

L'AV-

# L' AVTORE

## A' chi Legge.

OGni promeſſa è debito. Ti preſento per ciò, ò Amoreuol Lettore, *L' Amazone del Celibato*, che nel mio *Roggiero* ti hò promeſſo. Haueuo propoſtomi nel penſiero, & anco proteſtatomene con Amici di non voler più imbrattar fogli con ſimili componimenti, ma per aderire alle frequenti ri-

chie-

chiefte di molti miei Padroni, se Iddio mi concederà più lunga vita, e salute, e le mie graui occupazioni me lo permetteranno, forsi altre volte ti comparirò auanti. Del rimanente ricordati, ch'io scriuo da Poeta, e credo da Cattolico.

Vi.

Vidit D. Paulus Carminatus Cler.Reg. S.Pauli in Metropol. Bononiæ Pœniten. pro Eminentiſs. & Reuerendiſſimo Domino, D. Iacobo Cardinali Boncompagno Archiepiſc. Bonon. & Principe.

Diligenter perlegi Librum, cui titulus eſt *L'Amazone del Celibato, ò ſia la Vergine Parigina, Opera Sagra di Simone Graſſi*, & nihil in eo reperi, vel fidei, vel moribus contrarium; quinimo multa Deuotioni ſatis opportuna, &c. Die 17. Nouemb. 1693.

D. Ioſeph Maria Caucius Cler. Regul. ac Sancti Vfficij Reuiſor.

Stante prædicta Atteſtatione

IMPRIMATVR

Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vicarius Generalis S. Officij Bononiæ.

IN-

# INTERLOCVTORI.

Roberto Rè di Francia.
Aurelia Principeſſa ſua Sorella.
Adaltrude ſua Nutrice.
Eluuiano Principe del Sangue.
Frullone ſuo Seruo.
Coſtanza Ducheſſa d'Aquitania.
Almerico Capitano delle Guardie Reali.
Fiorello Paggio di Corte.

# MVTAZIONI.

Sala Regia.
Camera.
Boſco.
Prigione.

PRO-

# PROLOGO.

*Amor Diuino, e Amor Profano.*

*A.P.* A'L'armi, à l'armi, à l'armi.
Ad Alına ſuperba,
Che ſprezza il valore
Del Nume d'Amore
Conoſcer vo'farmi.
A'l'armi, à l'armi, à l'armi.

*A.D.* Chi è quelli, olà, chi è quelli,
Ch'oue il Gallico Gioue inuitto impera
Ad impreſa guerriera
Haue il deſio?
*A.P.* Io.
*A.D.* Del tuo furore inſano
Oue tende lo ſcopo?
*La Vergine* A *A.P.*

*A.P.* A'Roberto, à Costanza,
Al Prence Eluuiano;
Ma delle mie Quadrella
Il berſaglio maggiore
E' d'Aurelia il core.

*A.D.* Del Rege la germana?

*A.P* Appunto quella.

*A.D.* Chiudi pur nel petto audace
Quel deſio, che in van concetto
Sarà teſto à tuo diſpetto
Dal mio ſtral reſo fallace.

Da gli amori terreni
Circondata Aurelia
Amazone immortal del Celibato
D'vn affetto beato
I ſuoi vaſti penſier ſian più ripieni;
E frà gli ardori immondi
D'vn Mondo luſinghier fatta di gelo
Arda ſolo del Cielo;
E in ogni tempo, e loco
Salamandra trionfi in mezzo al foco.

*A.P.* Non tanta baldanza,
Ch'il foco Diuino
Hà il Nume Bambino
D'opprimer poſſanza.
No tanta &c.

*A.D.* Sopra'l diuino Amore
Non s'inalza il poter d'Amor profano:
Nel Prence Eluuiano

Ra-

Rapito pure a'tuoi trionfi vani,
Vedrai, sì, sì, vedrai
Quanto i pensieri tuoi furono insani.

*A.P.* De'tuoi detti sprezzante mi rido?
Cupido
D'amore
Il nume sol'è.

*A.D.* Datti pace tormento de l'Alme;
Le palme
Del core
Sol deuonsi à me.

*A.P.* Cedi folle ti dico
Se al mio voler ogni poter soggiace.
*A.D* Cedi Mostro impudico,
Autor di guerre, e destruttor di pace.

*A.P.* Ch'Amore ti ceda
E'vn vano sperar;
Son fiori in arena, son frutti nel
mar.

*A.D.* Che spirto de l'Etra
Ti ceda il poter
Son'ombre, son sogni, son folli
pensier.

*A.P.* Ostinato resisti?
*A.D.* Orgogliose non cedi?
*A.P.* à 2. Nò.
*A.D.* Sì.

*A.P.* Dunque à l'armi t'incito.
*A.D.* Et io accetto l'inuito.
*A. P.*) à 2. Del vilipendio mio) per ven-
*A.D.*) De l'arroganza tua) dicarmi.
*A.P.* A l'armi dunque, à l'armi.
*A.D.* A l'armi.
*A.P.* A l'armi.
*A D.*) à 2. A l'armi.
*A.P.*)

*Fine del Prologo.*

A T.

# ATTO I.

## SCENA PRIMA.

### Sala.

*Aurelia, & Adaltrude.*

*Ad.* IO vorrei, che vi ricordassi, che voi hauete ſucciato il latte da queſte mie delicatiſſime mammelluccie.

*Aur.* Che volete per queſto inferire?

*Ad.* Voglio influire, che voi mi ſiete figliuola, ſe non interamente, almen ſette quarti.

*Aur.* E come tale appunto procuro ſempre corriſpondere a'voſtri affetti.

*Ad.* Gli è vero, ma quel voler far ogni coſa di voſtro capriccio non mi piace.

*Aur.* E che mai da me bramereſte, che foſſe al voſtro compiacimento cõforme?

*Ad.* Che voi foſſi vn pò più acurata nel cuſtodir la voſtra bellezza, che voi vi laſciaſſi vn pò più vedere; che vi diportaſſi con più brio; che viueſſi in ſomma da Principeſſa, e Principeſſa Franceſe come voi ſiete, e non ſempre come vna Romita: ò che domin ſarà mai?

*Aur.* Non deue nutrirſi quella bellezza, che altra ſuſſiſtenza non hà, che l'eſſer frale; deuon fuggirſi come lacci d'infe-

ferno le vanità perniciose del mondo, e viuer sempre si deue con la cognizione del futuro, non del presente.

*Ad.* Eccoci alle solite canzoni.

*Aur.* Mà però vere.

*Ad.* Oh via lasciate vna volta queste vostre soffisticherie. Aspettate, ch'io v'accomodi quel riccio, che stà storto.

*Aur.* Di gratia non mi tormentate.

*Ad.* Io per me perdo il ceruello: io non sò à che luna voi siate tagliata: oh pò far il mondo, e l'è pò pò vergogna, che vna par vostra comparisca così trascurata, senza nè anco guardarsi nè pure vna volta il giorno allo specchio.

*Aur.* Deh cara nutrice, godo specchiarmi sì, ma nel Crocifisso; non crocifiggermi sopra lo specchio.

*Ad.* I'non dico, che voi facciate come alcune befane, che stanno à perder tutto il giorno a stropicciarsi per comparir poi vn hora sola; mà almeno vn poco per non parere affatto, affatto vna femmina à caso.

*Aur* Non tocca à voi à prenderne di ciò tanta cura.

*Ad.* Come non tocca a me? Non sapete voi, che tutta la colpa sarebbe mia? perche tutti direbbero; guarda lì, che bell'allieuo hà fatto Madonna Adaltrude; veramente!

*Aur* Quietateui, quietateui Balia, e siano i vostri consigli più proprj della vostra canizie. *Ad.*

*Ad.* Io parlo così per mio, e per vostro bene: in somma io vi vorrei vn pò più domestica, e non tanto seluaticaccia, che par proprio, che voi habbiate succiato il latte di qualche brutta bestia, e non d'Adaltrude, che è stata sempre vn sermollino tutto garbo.

*Aur.* Bastami solo di piacere al mio Dio.

*Ad.* Non per questo douete esser così scortese con gli huomini. Voi sapete pure, che si deue amare anco il suo prossimo.

*Aur.* Sà il Cielo, se gli desidero ogni più vera felicità.

*Ad.* E pure quel pouerino del Principe Eluuiano voi lo strapazzate come se fossi vno zoccolo.

*Aur.* A me non son noti questi supposti strappazzi.

*Ad.* Che, vi paion fauori lo sfuggirlo sempre come se fossi vna pelle verminosa, non voler, che ve ne sia parlato; e che sò io per me: e non mi par già, che gli habbia il viso volto di dietro.

*Aur.* Molto son stimati da me i meriti del Principe.

*Ad.* Veramente voi ne fate vna bella stima; nè manco volete permetterli, che vi discorra vn poco.

*Aur.* Se egli brama essermi più grato, meno importuno mi sia.

*Ad.* In tutto in tutto, che vi fà egli?

*Aur.* Domandatene a voi medesima.

*Ad.* Non sò, che vi facci altro se non vo-

lervi bene più che à sè ſteſſo, e queſto ſi deue pigliar per affronto? In quanto à me non hò guſto maggiore di quando mi ſon fatti ſimili affronti, e particolarmente da qualche bel giouanotto, come è lui: e ſapete, credo di non eſſer ſola.

*Aur.* Dunque riuolga i ſuoi affetti a chi più li deſidera.

*Ad.* Di grazia non ſiate così ritroſa, vedete; ò che fareſti voi à chi vi faceſſe del male?

*Aur.* L'amerei al pari di me ſteſſa.

*Ad.* O queſta sì ch'è maiuſcola! ò perche?

*Aur.* Perche ſarebbe la tramontana, che per il mare della ſofferenza mi condurebbe al porto dell'eterne contentezze.

*Ad.* Siche al voſtro detto ſarà peccato l'amare.

*Aur.* Non furon queſti giamai i miei ſentimenti.

*Ad.* Dunque perche non amate ancor voi?

*Aur.* Amo, e vorrei eſſer tutta cuore per poter più amare.

*Ad.* Così non dice Eluuiano.

*Aur.* Perche egli non reflette qual ſia il vero amore.

*Ad.* In che dunque conſiſte?

*Aur.* Nel ſeruire all'amoroſo Redentor dell'anime, al Crociſiſſo Monarca.

*Ad.* Eh via habiate vn pò di compaſſione à quel pouerino, che per amor voſtro, e ſi ſtrugge, e ſi conſuma proprio come vna candella acceſa.

*Aur.*

*Aur.* Balia, tralasciate questi discorsi, altrimenti prouocherete il mio sdegno.

*Ad.* I'son tanta compassioneuole, che non posso vedere, che alcuno patisca.

*Aur.* Cessate dunque di tormentarmi.

*Ad.* E voi perche martirizzate quel pouero Principe, che vi vuol tanto bene? Volete voi, ch'io ve la dica? Voi siete troppo scrupolosa.

*Aur.* E voi troppo importuna. *Via.*

## SCENA SECONDA.

*Adaltrude sola.*

*Ad.* IO mi trasecolo ogni volta, ch'io considero l'vmor marcantonio di questa ragazza: io per me non sò che natura la s'habbia, perche la veggo tagliata a rouescio dell'altre fanciulle d'oggidì, che quando le sono in compagnia di giouani le lascierebbono stare insin di mangiare, tanto senton gusto della lor conuersazione; e se qualcuno le vuol far leuare, le si muouan giusto come mur icciol i; e lei li fugge come se fussino appestati. Vh schiocchina, e si vede bene, che l'è ragazza, e che non hà giudizio. Non hò fatto già così io In quanto à me hò cercato sempre d'esser galante, cortese, e degneuole con tutti. In Corte poi el si tratta, ch'io mi son portata in tal maniera, ch'

io hò acquistato l'applauso comune, e il nome della più liberal Cortigiana di Parigi.

## SCENA TERZA.
*Eluuiano, Frullone, & Adaltrude.*

*El.* VI feliciti il Cielo, cara nutrice dell'adorato mio bene.

*Fr.* Salamalech di V.S.

*Ad.* Ben venuto il Signor Prencipe.

*Fr.* Ben trouata la Signora Marchesa.

*El.* Anelante di riceuer qualche sollieuo nell'acerbità del mio duolo amoroso a ricercarne i vostri aiuti quà riuolsi frettoloso le piante.

*Ad.* Volesse il Cielo, che stessi a me il consolarui: sentite, non vi hauerei mica fatto tanto storiare, vedete.

*Fr.* (L'è pur compassioneuol della carne vmana questa vecchia.)

*El.* Non mi giunge nuouo il vostro affetto, e perciò in voi ogni mia speranza riposi.

*Ad.* Lo potete fare, perche io quel che non farò per voi non lo farò mai per persona viuente. (Vh gli è pur bellone! L'hà pur il gran torto Aurelia à non volerli bene.)

*El.* Che dice la mia bella tiranna? Persiste ancora in trafigger cō le punture della sua crudeltà l'agonizante mio spirito?

*Ad.* L'è più ostinata che mai; ma non dubitate, che la l'ha da fare con Madonna

Adal-

Adaltrude, e tanto basti: sentite, io n'hò fatte cascare delle più caparbie di lei.

*Fr.* Si son ellin rotto il collo?

*Ad.* Il malanno, che ti pigli: per chi mi tien tù, il mio asinone?

*Fr.* Per vna donna di gran portata.

*Ad.* Più di tua Madre.

*Fr.* Ve lo credo senza, che voi giuriate.

*Ad.* Pezzo di bestiaccia.

*Fr.* Ringratiate il Cielo, che vi fece nascere intera.

*El.* Taci tù.

*Fr.* Non parlo più.

*El.* E voi Balia, non fate caso delle di lui sciocchezze.

*Ad.* Ma cancherone, vi paian'ellin cose da dirsi à vna Balia di Corte, à vna par mia, à madonna Adaltrude?

*El.* Voi hauete ragione.

*Ad.* Diauol'anco, che voi dicessi di nò.

*El.* Ma non per questo douete incollerirui.

*Ad.* Esser ingiuriata, e non s'incollerire eh?

*Fr.* (Oh la la fà lunga questa vecchia ancrouia.)

*El.* Douete prender le parole di dove vengono.

*Ad.* Orsù io mi quieto per amor vostro, che del resto.

*Fr.* (Che del resto la pecora si sarebbe scatenata.)

*El.* M'accrescete sempre più l'obligazioni. Mà ditemi per grazia d'onde trag-

ga l'origine sì fiera oſtinazione della mia bella Principeſſa.

*Ad.* Io credeuo, che ve ne fuſſi accorto già d'vn pezzo. Non vedete voi, che la s'è data tutta allo ſpirito, alla diuozione, e che ſempre ſe ne ſtà ritirata nel ſuo Oratorio più, che non ſarebbe vna Monaca?

*El.* Viddi, & ammirai, ma non potei perſuadermi, che in vna donzella così delicata, in vna Principeſſa così ſublime, nata frà le maggiori grandezze d' vna Corte Reale, e nutrita dalla bizzaria Franceſe nella Reggia del faſto; foſſero durabili sì fatte operazioni.

*Ad.* Me ne marauiglio ancor'io: e tanto più che l'hà hauuto vna Balia, che è l'iſteſſa giouialità, e galanteria.

*Fr.* (Il malan, che Dio ti dia. Queſto ci và per buona conſeguenza di rima.)

*Ad.* Io però ci vò ſtar tanto d'intorno, che l'importuno hà da vincer l'auaro.

*El.* Sì, cara Adaltrude, ve ne prego, ve ne ſupplico. Già vi è nota la fiamma, che dentro queſto mio ſeno diuampa, le pene, che l'afflitto mio cuore tormentano. Non poſſo, che da voi il refrigerio, il lenitiuo ſperarne. Se l'acque de' voſtri aiuti corteſemente non corrono, il verde d'ogni mia ſperanza toſto s'inaridiſce, e vien meno.

*Ad.* Non occor'altro: quando madonna Adaltrude ſi mete à far vna coſa la non

ſe

se leua le mani fin'à tanto, che la non ne vede la fine,e non fà come certe ciarliere, che à parole le non prestan mai lo staio, à fatti poi glie n'auanza del quartuccio de'lupini.

*Fr.* (O così và bene, farsi auanti per non cascare.)

*El.* Già son certo della vostra puntualità.

*Ad.* Lo potete dire: e perche voi vediate, che non son di queste, che molto promettano, e nulla mantengano, hor'hora, senza metter tempo in mezzo, vò à far l'vltimo sforzo per cauarui vna volta di questi guai.

*El.* Quanto vi deuo, ò Balia!

*Ad.* Se voi sapessi, il mio bambolone, quanto vi compatisco, vi stupiresti.

*Fr.* (Io hò paura, che questa antichità rimodernata entrerebbe bel bello doue nō vuol venir la Principessa Che ti possin mangiare i lupi, vecchia rinfrōzita)

*El.* Non fan d'huopo maggiori testimonianze per accertarmene.

*Ad.* Orsù io corro di galoppo à seruirui. *Via.*

*Fr.* (Guardate, che la carogna non si scortichi)

*El.* Ed io il principio, o il termine del mio penoso viuere timoroso n'attendo.

*Fr.* Sia ringraziato per mille milion di volte chi fece il manico a'mestolini, pur'vna volta partì questo salariato spauracchio de'bambini, che non voglion mangiar la pappa. SCE-

## SCENA QVARTA.

*Eluuiano, e Frullone.*

*El.* CHe fate agitati miei spiriti? che rumini abbacinata mia mente? che dici tormentato mio cuore? Deuo sperare, ò temere; gioire, ò penare; viuere, ò pur morire? Spero, perche lo richiede la pietà d'Adaltrude; temo, perche il rigor d'Aurelia il comanda, gioisco, perche mi lusinga la speme; peno, perche il timore m'assale; viuo, perche mi nutrisce la gioia; moro, perche m'atterriscon le pene. O speranza, ò timore; ò pietade, ò rigore! ò Adaltrude, ò Aurelia. Aurelia, che mi tormenta; Adaltrude, che mi consola; rigore, che mi vccide; pietà, che mi rauuiua; timore, che mi abbatte; speranza, che mi solleua: E con la speranza, e'l timore; con la pietade, e'l rigore: con Adaltrude, e Aurelia il cuore s'auuilisce, la mente s'offusca, e perdon gli spirti miei ogni virtù.

*Fr.* Lantururù, lantururù: Che vi venga la rabbia; se non impazzite voi, non insanisco io. Sentite, ve la vò dir in vn orecchio, che nessun senta; *grida*, Voi volete perdere il ceruello.

*El.* Deh caro Frullone, amato mio seruo, così le mie miserie, l'infelice mio stato compiangi?

*Fr* Se ve l'hò da dir giusta, il vostro stato

plus-

plusquam imperfetto mi stà più tosto ridere, che piangere.

*El.* E perche?

*Fr.* O perche tutte queste pene, e martiri; angoscie, & affanni; tormenti, e spasimi; guai, e guaiumi, gli hauete, perche gli volete hauere.

*El.* E come posso non affliggermi, se mi martirizza la mia bella tiranna, l'adorata mia Principessa?

*Fr.* E per questo vi dico, che potete liberarui da tante vostre afflizioni.

*El.* E come?

*Fr.* Il rimedio è facile facile.

*El.* Qual sarà?

*Fr.* Voi vorresti la Principessa.

*El.* Altro non sà desiderare il mio cuore.

*Fr.* E lei non vuol voi, n'è vero?

*El.* M'abborrisce, mi fugge.

*Fr.* Oh bene. Non vi curate più di lei, fate conto, che la non ci sia, nè che la ci sia mai stata; ed ecco accordate queste scomposizioni, rimediato à ogni cosa, e voi siete liberato, e sanato da ogni male. Che ne dite?

*El* Che sei, e sarai sempre vno scimunito.

*Fr.* Ecco lì, ò andate à far bene. Basta, ve n accorgerete quando vi mancheranno i miei consigli.

*El.* Mi sei seruo, non Consigliere.

*Fr.* O sì, che non ci son de'seruitori, (e sia detto con vostra buona pace) che sanno far da Consiglieri meglio, che nõ fanno

cer-

certi Satraponi sputatondo, che nō hanno altro di grande, che gli orecchi.

*El*. Non tocca à te à far giudizio.

*Fr*. Tocca però à me à parlare.

*El*. E che dirai?

*Fr*. Che voi non cerchiate più della Principessa. Voi sapete pure, che chi s'impaccia co'colli torti ne rimane alla fine scottato. Fate a mio modo, lasciatela andare in tanta malora, e riuoltate tutto il vostro amore a quella pouerina della Duchessa, che vi vuol tanto bene che l'è proprio vna vergogna.

*El*. S'vnirà il moto alla quiete, piomberà la fiamma al centro, volerà il graue all'altezza pria, ch'io mi pieghi ad altri amori, che à quelli della mia vaga Principessa.

*Fr*. Che non è forse la Duchesa Costanza vn pezzo di ciccina da volerli non solamente bene, ma benone? In quanto à Frullone non sarebbe mica tanto crudo nò, calerebbe alla prima, e si lascerebbe impaniare quanto volessi. Ma state; eccola, che viene alla volta nostra. Mà l'è po bellina da vero. Ch'io arrabbi se voi non gli fate torto.

## SCENA QVINTA.

*Costanza, Eluuiano, e Frullone.*

*Cos*. INchino ossequiosa i meriti del Sig. Principe, dolce calamita de'cuori,

&

& assoluto Signore degli altrui affetti.

*Fr.*(Sentite le belle cosine: mi sento tutto intenerir le viscere dalla dolcitudine.)

*El.* Vi riuerisco, ò Duchessa, e vi rendo grazie di quelli attributi, de'quali riconoscendomi indegno, vi prego a farne dono à chi hà più merito di possederli.

*Cos.* Non riconosce questa Corte di Parigi Caualier più compito, & amabile del Principe Eluuiano.

*Elu* Non vogliate, ve ne suplico dileggiarmi di vantaggio.

*Cos.* M'offendete, ò Principe. Non può dileggiarui quella Costanza, che violentata dal merito del vostro bello hebbe la sorte di tributarui l'animal.

*El* Che ne sperate per ciò?

*Cos.* Gli affetti del mio Signore.

*El.* Non diceste, che foste violentata a tributare?

*Cos* Così appunto.

*El.* Souuengaui, che chi esige per violenza non hà sentimenti di retribuzione.

*Cos.* Che ne volete inferire?

*El.* Che del vostro tributo non douete sperarne riconoscimento veruno.

*Cos.* Ah Principe, e così consolate quest' anima, che per vostro amore frà le pene languisce?

*El.* Vi compatisco, ma ....

*Cos.* Mà che?

*El.* Non è più in mio ar bitrio il poter corrispondere a' vostri affetti.

*Cos.* E perche?

*El.* Perche altri s'impossessarono di questo cuore.

*Cos.* Dunque non vi resta per l'infelice Costanza luogo alcuno da sperare?

*El.* Nò, Duchessa.

*Cos.* E' tirannia troppo grande non lusingarmi almeno con la speranza.

*El.* Non sò, nè deuo deluderui.

*Cos.* Non è così dispregiabile il mio bello, che pur non vi sia chi ne brami il possesso.

*Fr.* (Oh non ce ne mancano nò.)

*El.* Amiro per singolari le vostre bellezze.

*Fr.* (A mantenerlo anco con la spada nel fodero.)

*Cos.* Dunque.... ..

*El.* Non mi tormentate vi prego.

*Cos.* Forsi diuenni vna furia?

*Fr.* (Se così son le furie, vò andare all' inferno anch'io.)

*El.* M'intendeste, ò Costanza. *Vuol partire.*

*Cos* Idolo del mio cuore, fermate il pie nõ fuggite: siete ansioso d'incensi? ve gli offerisco ad ogn'hora co i sospiri.

*El.* Deh lasciatemi in pene: co'l discorrermi voi d'affetti, più m'accrescete i tormenti.

*Cos.* Se bramate costanza, sarò nell'amarui nõ men, che nel nome l'istessa Costãza.

*El.* Infruttuose espressioni.

*Cos.* E che più può fare vn'anima, che è per voi tutta fuoco? *Fr.*

*Fr.* (Tutta fuoco?)

*El.* Allontanate il pensiero da Eluuiano, che per voi è di gelo.

*Fr.* (Adesso intendo, perche il Padrone non la vuol d'intorno: gli hà paura di non hauere à spender tutta la dote in vnguento da scottature.)

*Cos.* Principe, consolate quest'anima innamorata.

*El.* Duchessa, non affliggete questo cuore infelice.

*Cos.* Perche infelice?

*El.* Perche così vuol la mia sorte.

*Cos.* Sorte, che mi sentenza à morte.

*El.* Addio, Ducchessa.

*Cos.* E non mi amerete?

*El.* Già vi dissi, che non posso.

*Cos.* Mia vita?

*El.* Che bramate?

*Cos.* Chiedo affetti.

*El.* Voi delirate.

*Cos.* Mi priua di senno la vostra crudeltà.

*El.* Dite la vostra ostinazione.

*Cos.* Deh amato Principe, e non vi ammolliranno le mie affettuose preghiere?

*El.* Nò.

*Cos.* E sarete nell'abborrirmi immutabile?

*El.* Sì.

*Cos.* Nè mai muterà tempre il vostro rigore?

*El.* Mai.

*Cos.* Sempre mi fuggirete?

*El.* Sempre.

*Cos.*

*Cos.* Sete crudele.
*El.* Son costante.
*Cos.* Eluuiano?
*El.* Che vorreste?
*Cos.* Pietà, se non amore.
*El.* Non vacilla il mio cuore. Addio Duchessa. *Via.*
*Fr.* E diciamo, bon prò ci faccia. *Via.*

## SCENA SESTA.

*Costanza sola.*

*Cos* CON Dio mi lasci eh? anzi in poter delle furie, in vn abisso di pene. Anima di macigno, mostro di crudeltà, selce animata, d'onde traesti l'ostinato rigore, che nascondi nel seno? Se à prezzo di sospiri procuro di comprare vn solo tuo sguardo, perche crudele me lo neghi, e sordo alle mie preghiere non odi il suono della mia voce, gl'infuocati sospiri dell'anima mia? Deh Nume pietoso de'cuori, potente Dio d'Amore, perche non infondi vna scintilla sola di questo gran fuoco, che nel seno mi diuampa in quel cuore impastato di gelo?

## SCENA SETTIMA.

*Rè, e Costanza.*

*Rè.* IMpastato di gelo?
*Cos.* Mi perdoni V. M. non l'haueuo osseruata.

Rè. Di qual cuore parlaui, ò Duchessa? Io mi persuado, che solo del vostro intendeui, giache quello di Roberto racchiude vn Mongibello d'ardori.

Cos. E quello di Costanza vn Vesuuio di fiamme.

Rè. Non per arder sè stesso, mà per incenerir l'altrui.

Cos. Volesse il Cielo, che così fosse.

Rè. Ve n'accerta Roberto.

Cos. Ma lo nega Costanza.

Rè. Che riproue n'hauete?

Cos. Più di quello vorrei.

Rè. Ah Duchessa.

Cos. Che dirà V.M.?

Rè Che m'incenerisce il vostro bello.

Cos. Mà nō è però valeuole à toglier quelle freddezze, che mi rendono esangue.

Rè. Se siete vaga d'incendij non rigettate il mio cuore.

Cos. Sì, bramo ardori, mà non di Roberto.

Rè. Prendete quelli d'vn Rè.

Cos. Non mi abbagliano gli splendori di vn Diadema Reale.

Rè. V'offerisco Corone, e le sprezzate?

Cos. Son'amante del merito, non del fasto.

Rè. Hauete gli spiriti troppo alteri, ò Duchessa.

Cos. V. M. volle dir generosi.

Rè. Palesate dunque la vostra generosità con il gratiar le mie suppliche.

Cos. La Francia non riconosce per suo Gioue, che Roberto.

*Rè*. Chè volete perciò inferire?
*Cos*. Che solo à V.M. s'aspetta il far grazie, e non alla Duchessa d'Aquitania.
*Rè*. Del Regno del mio cuore voi sola ne siete la Dominatrice.
*Cos*. Ne cedo fin d'hora a V.M. il possesso.
*Rè*. Non accetto la renunzia.
*Cos*. Se non hà chi lo reggà sarà soggetto a'tumulti.
*Rè*. Già n'esperimenta gli effetti.
*Cos*. Dunque per sedarli ne prenda le redini del gouerno la prudenza.
*Rè*. Fà troppa resistenza Amore.
*Cos*. Amore opera da tiranno.
*Rè*. Pur troppo è vero.
*Cos*. Dunque V. M. lo discacci.
*Rè*. Non è più in mio potere, ò Duchessa.
*Cos*. Chi lo vieta?
*Rè*. Il vostro bello.
*Cos*. Eh che egli è di niun valore.
*Rè*. Anzi di gran possanza.
*Cos*. E pure non hà forza d'abbattere.
*Rè*. Alla sua prima comparsa in questa Regia rimase vinto il mio cuore.
*Cos*. Si dimostrò codardo.
*Rè*. Fù sua gloria l'arrendersi.
*Cos*. Che ne spera da vna seruitù non gradita?
*Rè*. Che si mitighi vna volta quel rigore che la morte d'vn Regnante cagiona
*Cos*. Sire, non si lusinghi più con speranze Costanza non ha che vn cuore, & quello altra imagine già n'è impress Me l'inchino. *Via*.

SCE-

## SCENA OTTAVA.

*Rè solo.*

Rè. LE repulse in amore sono gli strali più pungenti, che sappia affinar Cupido: quanto più mi contende Co-stanza i suoi affetti, tanto maggiormen-te m'infiamma. Bellezze tormentatri-ci, perche non vi spogliate di ferità per vestir quest'anima mia di contenti? Mà che? ammassate pur rigori, accumula-te fierezze, sprezzatemi, schernitemi, scacciatemi; vi amo benche nemiche, benche spietate vi seguo, benche bar-bare m'innaghite.

## SCENA NONA.

*Aurelia sola.*

Au. INfelice mia sorte! perche in vece di vna cuna Reale non apprestarmi vn agreste abituro? Oh quanto fora più gradito ad Aurelia l'angustezza d'vn opaca spelõca, che la vastità della Reg-gia de'Galli, più la mendicità delle sel-ue, che la splendidezza della Monar-chia di Francia! Mi nausea il fasto, mi tormentano le vanità, m'opprimon le grandezze, e solo ne patimenti, e di-sprezzi il mio cuore festeggia. Non as-

pira-

pirano i miei penfieri, che al Regno, al di cui poffeffo s'arriua con vna Croce. Mi tenda pur'infidie con le fue aftuzie il Mondo, che faptò ben'io con l'ifteffe fue armi abbatter la fua perfidia, atterrar le fue forze, vincerlo in ogni affalto. Quefti addobbi, che mi adornano con l'oro per viuer fecoli di ferro anco nella tempra della mia fralezza, fapranno bensì coprire con fanta finzione li sfoggi d'vna continua penitenza. Le punture de'cilicj mi fono ftimoli per correre l'arringo della gloria E fe le rofe, che nel mio volto campeggiano s'impalidiranno a' colpi de'patimenti, mi glorierò di veftire i pallori della rofa nelle guancie, per darli poi il vermiglio con le miniature del fangue. Dolciffimo mio Giesù, amorofiffimo fpofo dell'anima mia, che co'l compaffo d'vna cognizione infallibile i fenfi d'ogni mortale in vn iftante mifurate; voi ben fapete fe han correlazione co'l cuore gli accenti della mia lingua. Caro, dolce mio Nume, voi folo fiete il mio Polo, il mio centro, l'anima mia. Il mondo tutto mi ferue di ombra per maggiormente conofcerui; e l'affetto d'Eluuiano mi è incentiuo d'effer fempre più voftra fuifceratiffima amante. *Incontra Eluuiano.*

SCE-

## SCENA DECIMA.

*Eluuiano, & Aurelia.*

*El.* VOi ſuiſceratiſſima amante? Vi contradice il mio cuore, ſe forſi non intendete eſsere amante della ſua morte.

*Aur.* Principe, ſènz'altra riſpoſta vi renda pago tanti miei atteſtati, che già dourebbero hauer poſto termine a' voſtri tentatiui; e conſolateui con la conſiderazione, che Aurelia non poſpone Eluuiano, che a vn Spoſo ad eſſo incomparabilmente ſuperiore. *Via.*

## SCENA VNDECIMA.

*Eluuiano ſolo.*

*El.* AH bella tiranna del mio cuore, ancora ineſorabile alle mie ſuppliche continui a torturarmi lo ſpirito ſu'l tormento di non meritato diſprezzo? E fino a quanto dureranno i tuoi rigori, le tue crudeltadi? Stelle, ò rendete men crudele Aurelia, ò cangiate il cuor d'Eluuiano. Nella sfera d'Amore diſcordan troppo dalla preteſa armonia le negatiue della mia cara con le mie ardentiſſime preghiere. Ella negli odj oſtinata, io negli affetti coſtante: ella tutto ſdegno, perche l'a-

doro, io tutto ossequio perche mi sdegna, ella veloce nel fugir chi la segue, io rapito nel seguir chi mi fugge.
*Incontra Costanza.*

## SCENA DUODECIMA.

*Costanza, & Eluuiano.*

*Cos.* VOi rapido nel seguir chi vi fugge? anzi alato nel fuggir chi vi segue. Ah Principe, che cuore è il vostro? Vna Dama v'adora, voi la sdegnate, per comando d'Amore v'ossequia, voi la sprezzate? Se Cupido istesso non mi vendica, ò che egli non è Nume, ò che è cieco qual si finge.

*El.* Duchessa, con queste vostre importune querele esacerbate il mio duolo, intorbidate la vostra pace. Vi compatisco, prouo le vostre pene ancor'io: voi da me non gradita, io disprezzato da Aurelia. Costanza, vi somministri la prudenza quei consigli, che non ardisce darui Eluuiano. *Via.*

## SCENA DECIMATERZA.

*Costanza sola.*

*Cos.* AFfetto troppo tiranno, in quali inestrigabili laberinti imprigionasti l'anima mia. Amo Eluuiano, che m'odia, odio Roberto, che mi ama. Adoro li sdegni di quello, sdegno gli af-

affetti di questo. L'vno inuitandomi alle grandezze mi segue; l'altro inuitato alle delizie mi fugge. E douerò sempre, ò Fortuna, dal tuo rigore esser forzata ad adorar chi mi sdegna?

*Incontra il Rè.*

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Rè, e Costanza.*

*Re.* VOi adorar chi vi sdegna? Il mio tormento afferma, che voi chi vi adora sdegnate. Duchessa, tanto crudele verso Roberto, tanto rigida contro vn'amante, tanto schiua degli ossequij d'vn Regnante?

*Cos.* Sire, compassiono in estremo V. M. prouo l'istesse pene ancor'io. Vorrei somministrare alla vostra prudenza vn ripiego, che io come donna non hò virtù d'eseguire. Vditemi. Per togliere a voi le pene, e a me le noie, lasciate, ponete in oblio la memoria di Costanza, e da chi più li gradisca i vostri affetti volgete. *Via.*

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Re solo.*

AH Costanza, nell'odiar chi t'adora troppo costante; questi consigli son dettati dalla crudeltà, non dal zelo. Sarei fortunato se tù stimassi mutabili i

miei affetti dal creder variabile il tuo cuore, perche sperarei pur vna volta vincerti. Destino spietato, hà da superare la tua ostinazione la mia costanza: ad onta del tuo volere darò tanti assalti a quel cuore impastato di ferità, che spero vn giorno priuarlo di quel tossico, che il mio cuore auuelena, che le mie gioie contamina.

## SCENA DECIMASESTA.

*Frullone solo.*

*Fru.* SIgnor Rè, Signor Rè? E ei? Iach? Vna parablas. Ehibò. Dicon, che i grandi hanno gli occhi grossi, mà io dubito più tosto, che non habbin grossi gli orecchi. Son due hore, che io cerco del mio Padrone, e non trouo nè lui, nè chi me lo insegni. Voleuo domandare al Rè se per mala disgrazia l'haueua veduto, ma mi hà dato la retta, che si dà giusto giusto a'furfanti. Dalla Principessa non occorre, che io ci vada, perche la non lo vuol d'intorno nè crudo, nè cotto: Dalla Duchessa, peggio; perche lui cerca sempre di star più lontano da lei, che non fò io dalla galea Venga la rabbia a lui, e a me; a conto di questi suoi sconcertati amori, e'gira tutto il giorno com'vn arcolaio, e quel ch'è peggio ei fà girar tanto anco me, che fò conto d'esser preso vna volta in cambio d'vn ruzzolone.

SCE-

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Adaltrude, e Frullone.*

*Ad* PVr mi desti vna volta fra piedi.
*Fr.* E Vostra Signoria venne appunto a darmi di naso.
*Ad.* Dou'è il tuo Padrone?
*Fr.* Di grazia insegnatemelo, cara Sig. Balia.
*Ad.* I't'hò per pazzo io.
*Fr.* Lo diceuo ancor'io, che il mio Padrone mi voleua far'impazzire, mà non credeuo tanto presto.
*Ad.* Rispondi vn pò a me, e non far tante chiacchiere.
*Fr.* Sì, perche le volete tutte per voi.
*Ad.* Doue poss'io trouare il Sig. Principe Eluuiano?
*Fr.* Dite prima vna cosa a me.
*Ad.* Che cosa?
*Fr.* Vorrei sapere chi fù il Padre del Rè.
*Ad.* Che t'importa saper questa facenda?
*Fr.* Quando saprete il perche, non ve ne farete marauiglia.
*Ad.* Vgone, detto il Capeto, fù il Padre di Roberto.
*Fr.* Che mestiero faceu'egli?
*Ad.* S'io lo dico, che tu sei pazzo.
*Fr.* Fate conto, ch'io sia tutto quello, che volete, purche mi cauiate d'vn dubbio, che hò.

*Ad.* Si sà pur per i boccali, che Vgone Padre di Roberto era Rè.

*Fr.* Mà i Rè, che, non hanno meſtier neſſuno?

*Ad.* Hanno il meſtiero del comandare.

*Fr.* Gli è anco vn bel meſtiero. Se non volete altro, e ſe ve l'hò da dir giuſta, mi ci applicherei volentieri ancor'io.

*Ad.* Non è meſtiero per le tue ſpalle; tù ſei troppo delicato, non ti riuſcirebbe.

*Fr.* Nò e? Voi vorreſti veder pure i bei lauori.

*Ad.* E che fareſti?

*Fr.* In primis, & antimonia vorrei comandare, che non ſi faceſſero più pentole co'l manico.

*Ad.* E perche queſta ſciocheria?

*Fr* Sciocheria vn bene di tanta importanza eh?

*Ad.* In che conſiſte queſto bene?

*Fr.* Conſiſte, che non ſi ſentirebbe dire à ogni poco: Il tale hà infilato le pentole.

*Ad.* Brauo.

*Fr.* Sicuro. Poi vorrei comandare, che ſotto pena della fruſta tutte le donne femmine ſteſſero ſempre fuori alla Campagna.

*Ad.* La cagione?

*Fr.* Per liberare almeno la Città da moſconi. Mà ſopra ogni coſa vorrei comandare, che fuſſero impiccate, e ſquartate, e anco qualche coſa di più, certe perſone, che m'intend'io.

*Ad.* Perche.

*Fr.*

*Fr.* Perche parlan bene.

*Ad.* Tù m'hai chiarito.

*Fr.* Come dire?

*Ad.* Che diauol di spropositi di tù?

*Fr.* Che spropositi, che spropositi? Ditemi vn pò Madonna voi, chi fà più male, quelli che lo fanno, e non lo dicono, ò quelli, che lo dicono, e non lo fanno?

*Ad.* Quelli che lo fanno, e non lo dicono.

*Fr.* O bene. Sappiate, che ci è vna manetta di venerandi birboni, che parlan tanto bene, e con paroline così melate, che non si può dir di più, ma all'operatione poi ti voglio.

*Ad.* E che cosa fann'eglino?

*Fr.* E non bestemmiano, ma fanno bensì bestemmiare, e alle volte malamente lo sò io, e nō dicon mal nessuno vedete, ma non dubitate, che sotto vna bella coperta fanno poi à drittura cose bruttissime.

*Ad.* Con tante tue dicerie, tu non m'hai detto ancora perche voleui sapere il mestiero del Padre del Rè.

*Fr.* Perch'io pensauo che il Rè fusse figliuolo d'vn Mercante.

*Ad.* O perche questo?

*Fr.* Douete sapere, che è vn pezzo, ch'io cerco del mio Padrone, e volendo domandare al Rè, che poco fà era in questo medesimo luogo, se l'haueua veduto, voi non sapete, e'fece orecchie di Mercante; voi m'hauete inteso.

*Ad.* Dunque ancor tù cerchi del Principe?

*Fr.* E per questo ne domandauo ancor'io a voi

*Ad* N'hauiam ragion tutt'a dua.. Orsù addio, vò andare a cercarne altroue.

*Fr.* Che forse s'è addirizzato il collo alla Principessa?

*Ad.* Tu ne vuoi saper troppa Addio. *Via.*

*Fr.* Stat'à vedere, che la Principessa Aurelia è poi vna di quelle buone fanciulle, che dicon dì nò, e n'hanno più voglia di quelle, che dicon di sì. M'è cresciuta la voglia di cercare il Padrone per rallegrarmi seco. *Via.*

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Costanza, & Eluuiano..*

*Costanza con vno Stile vuol vcciderſi, & Eluuiano la rattiene.*

*Cos.* LAsciami, ch'io vò morire.

*El.* Fermate Duchessa, non vi ferite.

*Cos.* Deponi la crudeltà se brami la mia vita.

*El.* Se non hauessi pietà di voi non haurei rattenuto quel colpo, che vi haurebbe resa or mai freddo cadauere.

*Cos.* Dunque mi amate?

*El.* Non sò.

*Cos.* Lasciami vccidere, ò barbaro.

*El.* Fermate, (oh Dio, che deuo dire? fermate tanto, ch'io ci rifletta.

*Cos.* Cuore, che brama diletti, non viue con la speranza.

El.

*El.* Datemi quel ferro. (Oh Dio, che ſarà mai?)

*Coſ.* M'amerete?

*El.* V'amerò. *Coſtanza dà lo ſtile ad Eluuiano.*

*Coſ.* Pur'vna volta vi placaſti, ò bell'Idolo mio.

*El.* Chi haueſſe anco di pietra il cuore cederebbe alla voſtra bellezza, ma ......

*Coſ* Che ma? Forſe ritornò nel voſtro ſeno il rigore?

*El.* Nò, ma....

*Coſ.* Che ma?

## SCENA DECIMANONA.

*Adaltrude, Coſtanza, & Eluuiano.*

*Ad.* PAdron mio, con licenza. *Tira da parte Eluuiano.*

*Coſ* (Troppo importuna Adaltrude, e che pretende?)

*Ad.* Queſto viene a voi.

*Coſ.* (Si conturba il Principe; ò Stelle, che ſarà mai?)

*El.* Queſto è vn monile.

*Ad.* Che a voi lo manda la Signora Principeſſa Aurelia mia figliola.

*El.* E deuo crederlo?

*Ad.* O corbezzole, Caſpiterina, me la fareſti montar da vero.

*Coſ.* (Oh qual cordoglio mi tiraneggia l'anima!)

*El.* Ducheſſa?

*Cos*. Mio teſoro?

*El*. Non è più tempo, ch'io nutriſca il voſtro cuore con vna fallace ſperanza. Non poſſo amarui, ſe intendete d'vcciderui, eccoui il ferro, prendetelo.

*Le dà lo ſtile, e parte con Adaltrude.*

## SCENA VIGESIMA.

*Coſtanza ſola.*

*Coſ*. SOgno, ò pur ſon deſta? vaneggio, ò pure i ſenſi della ragione conſeruo? Da chi è la mia vita mi ſi conſegna la morte? Ah Principe ingrato, ſe la mia morte voleui, perche impedirmela all'ora, che co'l più ardente deſire io la bramaua? Si morirò, perchè fatto il duolo carnefice di queſto indiuiduo con la febbre d'vna diſperata paſſione, mi renderà abitatrice del regno degli eſtinti. Sì sì morirò. Morirò? e morirò ſenza vendicare i miei affronti? Nò, inanimiſciti, ò cuore, viui per alterare i contenti di chi t'infelicita. Nò non morire per ſconuolgere i guſti di chi ti altera, per vccidere chi la tua morte cagiona. Saprò ben'io da potente veleno ricauarne vn ſalutifero antidoto. Queſto ferro, che da me fù eletto per miniſtro della mia morte, chiamerà ben toſto, co'l dar morte à chi la vita mi toglie, à nuoua vita le mie già morte ſperanze. Sù sù ſpirti di vendetta. Già

lo

lo sdegno mi rode, il disprezzo mi stimola, il furore mi accende, che più si tarda?

## SCENA VIGESIMAPRIMA.

*Rè, e Costanza.*

*Rè.* Piano, ò Duchessa.

*Cos.* Che comanda V. M.?

*Rè.* Da quando in quà la Reggia di Parigi è diuenuta bellicoso campo d'Amazoni?

*Cos.* Da che venne ad abitare in essa la crudeltà.

*Rè.* Non prima la mirai di quando voi vi giungeste.

*Cos.* Nè io prima l'esperimentai. (Perche prima Eluuiano non viddi.)

*Rè.* Ah Duchessa, lasciate, lasciate quell ferro, che per ferire ad ogn'hora, bastano solo gli strali, che di continuo da vostri belli occhi scoccate.

*Cos.* Sire, non è capace il mio spirito di prender sollieuo dalli scherzi.

*Rè.* Scherzare il cuor di Roberto? l'offendete.

*Cos.* E che dice il suo cuore?

*Rè.* Che da voi sola ogni sua piaga hà l'origine.

*Cos.* Dunque per non più ferirlo mi parto.

*Rè.* Ascoltate.

*Cos.* Troppo sentij.

*Rè.* Vi porgo voti.

*Cos.* Non gli accetto.

*Re.* Se ben fedeli?
*Cos.* Non gli curo.
*Re.* Deh scacciate i disprezzi.
*Cos.* Più li confermo.
*Re.* Sentite.
*Cos.* Non odo.
*Re.* Vdite.
*Cos.* Non sento.
*Re.* Fermate.
*Cos.* Non posso. *Via.*
*Re.* E pur vilipeso ti seguo.

## SCENA VIGESIMASECONDA.

*Eluuiano, & Adaltrude.*

*Ad.* IN somma bisogna confessare, che Adaltrude è vna gran donna.
*El.* Giamai ne difficultò Eluuiano.
*Ad.* Sia ringraziato il Cielo, che vna volta finirete di belare.
*El.* Deh Balia, non è pago il mio cuore.
*Ad.* Oh corpo di Macometto; voi mi fareste scappar l'asino da vero. Che Diauol vorresti voi? Cotesto non è vno smaniglio della Principessa?
*El.* Per tale lo rauuiso.
*Ad.* Che forse non lo credete suo regalo?
*El.* Sì, ma....
*Ad.* Ma che?
*El.* Non ne son certo.
*Ad.* Che maggior sicurezza vorresti di quella, che vi dò io?
*El.* Cara Adaltrude: Queste gioie, che

mi

mi recaſſe, ancorche ſiano così prezioſe, per me ſon falſe: non già perche nelle mie mani infelici perdano quel valore, che dal braccio della mia bella Principeſſa contraſſero, mà perche non vengono accompagnate dalle parole di quella bocca, che ſola potrebbe reuocare la ſentenza della mia morte.

*Ad.* Siche dunque alla ſpiatellata voi ſoſpettate della mia fedeltà.

*El.* Perdonatemi Balia la diffidenza, che vi hò moſtrata, per eſſer quella più che ingiurioſa dubbiezza di voſtra fede, propria paſſione del mio deſtino. Il far paſſaggio in vn iſtante da vn abiſſo di miſerie al Cielo de'più ſoſpirati contenti rieſce così difficile ad vn infelice, fatto per tanto tempo miſerabil ſcherzo di nemica fortuna, che non ſi può far co'l penſiero queſto tragitto ſenza temer di qualche frode. Non vi offendete adunque, ch'io non vi creda così di lancio, perche per vn credito così grande non è capace vn cuore così mal concio, e ſolamente aduſato a ſoſpirar le ſue pene.

*Ad.* Che vorreſti voi di più per aſſicurarui, che io vi ſon fedele? Non baſtano queſte pietre per fondamento della verità? Voi le riconoſcete come regallo d'Aurelia, e ad ogni modo le diſprezzate come vn'inganno della voſtra Adaltrude.

*El.*

*El.* Se egli è vero quanto mi dite, fate, che vno ſguardo ſolo della mia ſoſpirata Principeſſa me n'aſſicuri.

*Ad.* O à queſto poi non ci penſate, perche l'è tanto modeſta, che non è poſſibil mai, che la s'induca à far vedere alla Corte, che la ſia paſſata così à vn tratto dalle Piaghe del Crociſiſſo à gli affetti d'Eluuiano.

*El.* Non mi ſi neghino almeno due tratti di quella mano, che mi ferì, acciò con i balſami potenti de'ſuoi inchioſtri la mia piaga ſi ſaldi: allora ſtimerà Eluuiano reuocata la ſentenza della ſua morte quando ne leggerà il reſcritto delineato per mano della ſua vita.

*Ad.* Mà ſe la non voleſſi ſcriuere?

*El.* Se è vero, che compaſſioni il mio male, non negherà ſomminiſtrare ancora vn più potente antidoto.

*Ad.* Voi dite bene, ma voi ſapete pure come ſon le ragazze; ſecondo come la gli gira.

*El.* Balia, queſte voſtre dubbiezze m'vccidono.

*Ad.* Mà in ſoſtanza, che ſodezza ne potete ſperare da vna carta fatta di ſtracci?

*El.* Nò nò Balia: più ſtabile renderà la mia credenza la leggerezza d'vn foglio, che la grauezza delle pietre; più lume ſomminiſtrerà al mio cuore l'oſcurità degli inchioſtri, che lo ſplendor delle gemme.

*Ad.*

*Ad.* Orsù, perche voi vediate, ch'io non burlo, cercherò di consolarui anco con questo.

*El.* Sù'l banco dell'obligatione assoderete maggiormente à vostro credito il capitale della vita d'Eluuiano.

*Ad.* Addio Signor Principe. *Via.*

*El.* Addio Balia.

## SCENA VIGESIMATERZA.

*Eluuiano solo.*

*El.* CAre gioie io v'apprezzo, vi bacio; non già perche siete ricche per il valore, mà per il solo contatto di quell'inuittissimo braccio, che con vna semplice scossa può farsi cadere a'piedi vn mondo di cuori. Voi siete caratteri di mia fortuna, voi siete Asterismi de' miei contenti, voi siete antidoti delle mie doglie. Con la vostra sodezza io comincio à saldar le mie piaghe, con la vostra virtù si ristagna del mio lagrimare la vena, co'l vostro amico splendore resta dissipata l'ombra di morte, che s'inoltraua funesta a impossessarsi dell'anima mia. Solo hò temenza, che voi, se ben come luminose esprimete i fulgori del mio bel sole, altresi, come impenetrabili, non simboleggiate il rigore della mia cruda. Mà come potete mai esser false, ò mie gioie, se prouenite dalla mia Principessa tutta reale? Ah mia carissima Aurelia, se questi dia-

man-

manti non formeran paragone del vostro cuore inflessibile, doueranno essere espressioni della mia fede inuiolabile: mà quando che possano essere inganni della mia vita, saranno ancora stromenti della mia morte; e perche questa sarà preziosa, mentre l'anima dispogliata lascierà questo mondo per voi, s'vniran queste pietre a fabbricarmi il sepolcro.

## SCENA VIGESIMAQVARTA.

Camera.

*Aurelia sola.*

INfino a quanto sotto il peso d'vn mondo ingannevole dourà penare l'oppresso mio spirito? Quando mai da i perigli delle mondane grandezze si sottrarrà l'anima combattuta dall'infelice Aurelia? Ah mio caro, e dolcissimo Amore. Crocifisso mio Dio, voi che siete l'Angelo del gran Consiglio, perche mi lasciate languire in sì gran cordoglio? Voi che siete l'Aquila delle grand'ale, perche non mi rapite la vita, giache il cuor m'inuolaste, acciò non resti preda indecente di rapace Auoltoio? Voi, che siete il Sol di giustizia, perche non dissipate quei turbini, che ingiustamente minacciano di sommergermi? Voi, che siete il Leone di Giuda, perche non mi difendete da questi lupi, che si accingono à diuorarmi? Ah mio Dio, se mi

dona-

donaste forze a resistere, non mi negate hora il modo di vincere. Illuminate ammirabilmente dà i monti eterni questo mio cuore da tante larue ingombrato. Deh per pietà conducetemi più tosto al martirio, che al matrimonio, mentre io già cieca a tutto ciò, che di vano brilla nel mondo, per non errar nella vera strada, mi lascio guidar da voi, che solo siete la mia sicura scorta.

## SCENA VIGESIMAQVINTA.

*Costanza con Stile, & Aurelia.*

*Cos.* BEnche innocente, vittima della gelosia con questo ferro ti sacrono. *Vuol ferire Aurelia.*

*Aur.* Aiuto, ò mio Dio.

## SCENA VIGESIMASESTA.

*Eluuiano, Aurelia, e Costanza.*

*Eluuiano rattenendo il colpo*

*El.* PEr mano d'Eluuiano opportuno lo porge.

*Aur.* Vi benedico, ò mio buon Giesù.

*Cos.* Ti maledico, ò mio peruerso destino.

*El.* Vi ringrazio, ò benignissime Stelle.

*Aur.* Perche vi compiaceste vsar meco le vostre misericordie. *Via.*

*Cos.* Perche m'impedisti il dar la morte a chi è la mia morte. *Via.*

*El.* Perche mi guidaste a saluar la vita a chi è la mia vita. *Via.*

*Fine dell'Atto Primo.*

AT-

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

### Sala.

*Eluuiano, & Adaltrude.*

*Ad.* Siete voi contento ancora?

*El.* Sembrami così grande la fortuna, che in questo foglio mi portaste, che viuo ancor perplesso su'l dubbio della verità.

*Ad.* Voi siete pure sciocchino: a che seruon tanti dubbj, quando vi potete chiarire con legger la lettera?

*El.* Voi dite bene, ò Balia, e pure non sò se per la gioia, ò per il timore, titubà il cuore, trema la mano, e gli occhi stessi s'offuscano.

*Ad.* S'offuscon queste brache: me l'hauete hauuta à far dire: leggete vna volta, e finiamola.

*El. legge. Mio caro Principe.*

*Ad.* Sentite voi il bel principio?

*El.* Oh Dio; m'opprime il cuore il souerchio giubbilo.

*Ad.* Seguitate, seguitate, se volete sentire il buono.

*El. legge Hauete saputo obligar in tal maniera il mio cuore cō le finezze d'vn anima così generosa, che io nō la voglio lasciar di*

van-

*vantaggio penar disperata, mentre vi prometto d'vnirla alla mia indissolubilmente fedele. Il Cielo, che alla fine mi consiglia ad vn'onesto amore, anche in questo conoscerà, che io non mi allontano vn punto da lui, mentre donandomi à voi, m'accompagno ad vn'Angelo. Nel monile, che vi mandai douerete riconoscer legata la mia promessa, & in questi caratteri, che di mio pugno vi scriuo, potrete assicurarui, che si ratifica sempre vostra.* *Aurelia.*

*Id.* Che ne dite adesso, messer credi poco?

*l.* Oh della mia bella raddolcita gradite memorie! Caratteri amati; non forman cifre sì vaghe ne'loro mouimenti le Stelle: & i vostri inchiostri, perche stillati da vna mano tutta di gigli, oscurano alla Via di latte il candore. I vostri punti fermano la mia vita; le vostre abbreuiature allungano il mio respirare; le vostre clausole m'aprono la porta alle grazie, le vostre combinazioni disgiungono dal mio cuore il cordoglio. Amorosa Adaltrude, voi siete la generosa ristoratrice di mia fortuna, il sollieuo degli abbattuti miei spiriti, la stella, che mi conduce al porto delle mie gioie. E quando mai potrò scontare partita sì rileuante, se il vostro credito appresso della mia dolcissima Aurelia vi costituisce creditrice di questa vita, che già depositai su'l banco

del

del voſtro arbitrio, perche ſolo dal voſtro affetto conſeruata ſi riconoſce?

*Ad.* Vi trem'egli più la mano?

*El.* Mi brilla per la gioia il cuore.

*Ad.* Hauete voi più gli occhi offuſcati?

*El.* Gli reſero chiari, e ſereni queſti ſalubri caratteri.

*Ad,* Son'eglin finiti ancora gli ſpaſimi, i cordogli, i tormẽti, e le zucche marine?

*El.* Si dileguaron le nubi degli affanni, comparue ſereno il Cielo del mio cuore, e le tempeſte, che nel mare ondeggiante della mente agitauan lo ſpirito d'Eluuiano, già dieron luogo ad vna placidiſſima calma.

*Ad.* Sia ringratiato per mille volte il Cielo. Adeſſo, che penſate voi di fare?

*El.* Riſpondere alla bella Principeſſa.

*Ad.* Adagio, non tanta furia.

*El.* Come dire? Volete ch'io manchi all'obligo di Caualiere, al debito d'amãte?

*Ad.* Nò, ma non vorrei, che voi ſconcertaſſi a vn tratto quello, che s'è accomodato con tanto ſtento.

*El.* Anzi potrebbe apportar non poco ſcõcerto il non corriſponder a tante grazie che ſi è cõpiaciuta cõtribuirmi Aurelia.

*Ad.* Dunque in tutti i modi voi gli volete riſpondere?

*El.* Lo voglio, perche lo deuo.

*Ad.* Sentite, non vorrei, che la Principeſſa ſi diſguſtaſse, perche queſto negozio paſsaſse per più mani.

*El.*

. Altri che Adaltrude non riceuerà questi arcani.

*d.* Sìche la risposta verrà in mano mia?

. Non douete dubitarne. Offenderei voi, la Principessa, e me stesso se in altra guisa operassi.

*d.* O o o, com'è così non parlo più.

. Balia, vado in questo punto a rispondere: se vi tratterete per breue tempo in questo luogo, a voi stessa consegnarò la risposta.

*d.* Sì andate; fate bene, e fate presto, ch'io v'aspetto.

. Al pari del pensiero sarà veloce la mano. *Via.*

## SCENA SECONDA.

*Adaltrude sola.*

On pure nel grand'imbrolio, quando ci considero Per solleuare il Prencipe Eluuiano mi son messa a pericolo di cader dalla grazia della Principessa, e anco del medemo Principe, perche ò tardi ò accia questa cosa trà da venire al palio, non è mai possibile, che la mi possa regger frà mano senza scoprirsi tutta la matassa, perche Eluuiano nõ vorrà star sẽpre così in aria. Che farà Aurelia quãdo s'accorgerà, ch'io l'hò tradita col leuarli le gioie, e falsificare il suo scritto per farla creder diuersa da quello, che giorno, e notte la studia d'essere? Che dirà il Principe quando conoscerà d'essere

ſere ſtato cuculiato? quella mi ſcacer
per ſempre dalle ſue ſtanze come vn
ribalda, e queſto mi ſuituperera com
vna falſaria;ed ecco la pouera Adaltru
de per le ſtratte: perche poi? per far ſer
uizio. Venga il morbo a queſta mia na
turaccia tanto ſeruiziale. Io cercher
di tirarla in lungo più che ſarà poſſib
bile; come io hauerò hauuta la riſpo
ſta dal Principe la butterò sù'l fuoco
lui ſtarà quieto per vn poco, e frà tant
qualche coſa ſarà. Chi sà, che da vn di
ſordine non ne naſca vn'ordine? I
Diauolo non è mica tanto brutto quan
to ſi dipigne nè.

## SCENA TERZA.

*Fiorello, & Adaltrude.*

*Fio.* Signora Adaltrude, la Merla h
paſſato il Pò.

*Ad.* Che vuò tù dire ſguaiatello?

*Fio.* Che non è più tẽpo d'andar a Storn

*Ad.* Tù vai cercando, ch'io ti rompa
viſo: ſtat'à vedere.

*Fior.* Adagio co'l rompere il viſo: ver
mente v'hauete vna gran forza! No
ſapete voi, che con vno ſgambetto
farei diſtendere quanto ſiete lunga?

*Ad.* Se non ti leui di quì fraſchetta, ti f
rò conoſcere s'io hò forza, ò nò.

*Fio.* Sò che ſiete vna Leona, ma non
forze.

*Ad.*

*ld.* Briconcello, tù non la vuoi finire eh? Che sì, che sì!
*io.* Io l'hò bell'e finita, andiamo.
*ld.* Doue?
*io.* Dalla Principeſſa, che ſi lamenta, perche non ſate altro, che girare.
*ld.* Và digli, che verrò frà vn tantino.
*io.* La vi vuole adeſſo.
*ld.* Auuiati, che ti ſon dietro.
*io.* Teng'ordine di condurui meco, andiamo.
*ld.* (Vh pouerina me; non vorrei, che il Diauol faceſſi, che la lettera del Principe andaſſi in mano d'Aurelia; ò allora sì, che ſarei rouinata fino alle barbe.)
*io.* Non è tempo di ſtar'a borbottare: andate là, dico. *la ſpinge.*
*d.* Vh Diauol becco tu me l'hai fatta.

## SCENA QVARTA.

*Rè, e Coſtanza.*

*è.* Siete rea d'vn gran delitto, ò Duchesſa.
*oſ.* Non sò negarlo, ò mio Rè.
*è.* E perciò degna di non ordinario gaſtigo.
*oſ.* Dalla voſtra giuſtizia l'attendo.
*è.* Ah che Amore le fè cadere il brando.
*oſ.* Dunque m'aſſciuete?
*è.* Sì, Duchesſa. Cupido mi hà reſo priuo della Maeſtà di Regnante; onde ſe come Rè doueuo punirui, come amante hora vi aſſoluo.
*oſ.* Rendo vmiliſſime grazie alla M. V.

*Rè.*

*Re.* Mà ditemi: Chi vi ſpinſe ad infierire contro la vita della Principeſsa?

*Coſ.* Il maggior moſtro del mondo.

*Re* Il maggior moſtro del mondo è geloſia.

*Coſ.* Quella appunto.

*Re.* E che motiuo d'ingeloſire può darui mia Sorella?

*Coſ.* L'eſser amata dal Principe Eluuiano.

*Re.* Ella però non corriſponde a'ſuoi affetti.

*Coſ.* E' vero.

*Re.* Dunque in che vi offende?

*Coſ.* Non perche ella mi offenda, ma perche è cagione, che altri m'offendano.

*Re.* E da chi riceuete l'offeſe.

*Coſ* Da Eluuiano.

*Re.* Dunque doueui vccidere Eluuiano, non Aurelia.

*Coſ.* Vccidendo eſso haurei data la morte a me ſteſsa.

*Re.* Perche?

*Coſ* Perche egli è l'anima mia.

*Re.* In ſoſtanza, che ne ſperaui dalla morte dell'innocente Principeſsa.

*Coſ.* Vita.

*Re* A chi?

*Coſ.* A coſtanza.

*Re* Come?

*C.* Mi diſprezza Eluuiano ſolo perche ama Aurelia; ſe ella rimaneua vcciſa poteuo ſperare, che egli vedendo nella di lei morte eſtinta ogni ſperanza di poſsederla, aueſse vn giorno riuolti verſo di me

quel-

quelli affetti, ch'ora crudelmẽte mi ne-
*Rè*. Duchessa, vi ringrazio. (ga.
*Cos*. Di che, ò mio Rè?
*Rè*. Della buona scuola, che mi hauete data: e credetemi, che l'hò appresa di tal maniera, che nel metterla in pratica, voglio, che voi medesima vi marauigliate del mio intendimento così perspicace.
*Cos*. Non intendo questi enigmi.
*Rè*. Se fui vna Sfinge nel formarli, sarò anco vn'Edipo nel discioglierli. Vdite.
*Cos*. Ascolto.
*Rè*. Non diceste, chi vi disprezza il Principe, perche d'Aurelia è Idolatra?
*Cos*. Così è.
*Rè*. Che per ridurlo ad amar voi faceua di mestieri priuar di vita mia sorella, remora innocente de'di lui affetti?
*Cos*. Tutto è vero.
*Rè*. Costanza non ama Roberto, perche solo Eluuiano è il suo Nume; dunque acciò Roberto possi sperare, che sia per frangersi quel cuore di diamante, fà d'huopo il procurarne il sangue dell'istesso Eluuiano
*Cos*. Che dice la M. V.?
*Rè*. Che morirà il Principe.
*Cos*. Ah mio Rè. *S'inginocchia*.
*Re*. Alzateui. *Costanza s'alza*.
*Cos*. Oh Dio, e vorrà la M. V. suenar l'innocenza.
*Rè*. Souuengaui, che voi medesima mi foste Maestra.

*Cos*. Deteſto hora per ſempre quei dogmi.

*Re*. Ed io gli abbraccio, perche gli rauuiſo valeuoli à farmi conſeguir quel, che bramo.

*Cos*. Sire?

*Re*. Che direte?

*Cos*. Vuole ella, ch'io viua?

*Re*. Sì.

*Cos*. Non dia la morte al Principe.

*Re*. Ducheſſa?

*Cos*. Mio riuerito Monarca?

*Re*. Bramate, che non mora Eluuiano?

*Cos*. Sì.

*Re*. Date vita al cuor di Roberto.

*Cos*. Vorrei, ma ....

*Re*. V'intendo; vorreſti vna coſa, ma ne dite vn'altra.

*Cos*. Le mie voci furon ſempre refleſſi del cuore.

*Re*. Non è così, nò Ducheſſa.

*Cos*. Da che lo deduce?

*Re*. Non diceſte, che bramaui la vita del Principe?

*Cos*. Quanto la ſteſſa mia vita.

*Re* E pure lo volete morto.

*Cos*. Come?

*Re*. Se viuo il bramaſte non negareſte il dar vita à Roberto.

*Cos* Oh Dio!

*Re*. Non ſoſpirate, nò.

*Cos*. Non hò forſe motiuo?

*Re*. Nò.

*Cos*. Perche?

*Re*.

*Re.* Perche non stà, che in voi ò la vita, ò la morte d'Eluuiano. Addio.

*Cos.* Sire?

*Re.* M'intendeste. *Via.*

*Cos.* Perche non perisca il Principe son forzata a seguirlo. *Via.*

## SCENA QVINTA.

*Eluuiano, e Frullone.*

*El.* QVì non ritrouo Adaltrude.

*Fr.* La sarà ita in gattesco.

*El.* E pure mi diè parola di quì attendermi.

*Fr.* Voi mi fate pur ridere: come le donne sono in fregola le mancherebbon di fede, non che di parola.

*El.* Adaltrude mi fù sempre fedele.

*Fr.* Anco quell'Asino imbardato, (Signor Padrone sentite, che l'è bella,) non si dette a conoscere per Asino, se non quando s'incontrò in altri della sua specie asinesca, che appena vedutigli gli fece vn bel saluto con vna solennissima ragliata.

*El.* Che hà da far questo con Adaltrude?

*Fr.* Ci hà da far pur troppo. Voglio dire, a proposito, che madonna Adaltrude sarà stata fedele finche non hauerà hauuta occasione in contrario; del resto poi, io mi rimetto a voi.

*El.* La Balia non è di questa sorte.

*Fr.* La sarà al contrario dell'altre.

*El.* Tralasciamo questi infruttuosi discorsi

e già che ella quì nõ si troua rimetto al-la tua cura il recapito di questo foglio, quale, abenche vada alla Principessa, non deui consegnare, che nelle proprie mani della medesima Balia; intendesti?

*Fr.* Benissimo.

*El* Che cosa deui fare?

*Fr.* Non me l'hauete voi detto?

*El.* Certo.

*Fr.* Non occor'altro.

*El.* Voglio che me'l dica acciò io possa star con l'animo quieto, dubitando sempre di qualche tua balordaggine.

*Fr.* Fò conto, che ci vorrano le scale di seta à dare vn foglio alla Principessa.

*El.* Se lo dico, che sei vn balordo.

*Fr.* Come balordo?

*El.* Quando mai t'hò detto, che tù dia cotesta lettera alla Principessa?

*Fr.* Hauete ragione, questo voi non me l'hauete detto.

*El.* O perche dici di dargliela?

*Fr.* Che cosa?

*El.* La lettera.

*Fr.* Io non hò mai detto questo sproposito.

*El.* E pure in questo punto il dicesti.

*Fr.* Ditemi vn poco, che differenza è dall' esser balordo a l'hauer poca memoria?

*El.* Poca, ò nulla.

*Fr.* Si che dunque effettiuamẽte, e concludẽtemẽte, noi saremo tutti dua balordi.

*El.* Che vorrai dire?

*Fr.* Che voi non vi ricordate, che mi haue-

te dato vn foglio, e non vna lettera.

*El.* Son più balordo io.

*Fr.* Manco male, che vi conoſcete, e ſenza farui ſtrappar le braccia lo confeſſate alla libera.

*El.* Coteſta, che ti diedi è vna lettera.

*Fr.* O perche prima la chiamaſti foglio?

*El.* E'l'iſteſſo.

*Fr.* Biſogna che la ſia Ermafrodita.

*El.* Sei ben tù vno ſcimunito.

*Fr.* Queſta è bella. Voi dite, che foglio, e lettera è l'iſteſſo; il foglio è maſtio, e la lettera è femmina; queſta è tutte due queſte coſe, dũque io nõ ſarò ſcimunito.

*Rè.* Sia come ſi voglia: à chi la daui dare?

*Fr.* Alla Principeſſa.

*El.* E haueui inteſo beniſſimo?

*Fr.* Sicuro.

*El.* Meglio t'hauerebbe fatto intendere vn baſtone.

*Fu.* E di gratia la non vſi meco queſte cilimonie: la sà, che io le ſon buon ſeruitore, e tanto baſti.

*El.* Daui conſegnar coteſta carta della Principeſsa....

*Fr.* Piano, piano, per corteſia. Dou'è queſta carta?

*El.* Non la tieni nelle mani?

*Fr.* Io nò.

*El.* Coteſta che cos'è?

*Fr.* E'vn foglio, ò lettera, ſecondo, che volete voi.

*El.* Ella parimente ſi chiama carta.

*Fr.* Come diauol è ella carta se non ci vedo ne fiori, nè picche, nè cuori, nè mattoni?

*El.* La sarà di spade, e bastoni, se non saprai giocare in questo mio giuoco.

*Fr.* Com'io hò da giocare, io scarto; eccoui la vostra carta di spade, e di bastoni, e datemene vna di danari.

*El.* Giache cotesta non ti appaga, eccotene vn'altra. *Vuol metter mano.*

*Fr.* Ah Sig. non più carte, non più carte, che la paura, per sua grazia, m'hà fatto fare vn frusso ne'calzoni, che non si può far più.

*El.* Porta dunque senza prouocar di vantaggio il mio sdegno cotesta lettera della Principessa alla Balia.

*Fr.* Ma la Principessa, che fà tanto della persona compassioneuole, e caritatiua, perche non darla lei medesima alla Balia senza dar questo incomodo a noi.

*El.* Come vuoi, che ella dia vna cosa, che non hà?

*Fr.* Glie la poteua hauer data quando l'haueua.

*El.* E come se in questo punto io medesimo la scrissi?

*Fr.* Non dicesti, che l'è vna lettera della Principessa?

*El.* Cioè che và a lei.

*Fr.* Me lo poteui hauer detto prima, senza farui tante storie.

*El.* Che sofferenza! Quantunque però ella vada ad Aurelia la deui consegnare in propria mano d'Adaltrude.

*Fr.* Mà se la lettera và, che occorre, che io duri questa fatica di portarla?

*El.* Questa tua goffaggine vuol farmi perder la sofferenza.

*Fr.* O via, non arricciate più il naso, che vi farò il seruizio di tutto garbo.

*El.* Sopra di te m'affido.

*Fr.* Che occor'altro? Siamo noi huomini, ò cetriuuoli?

*El.* Non far delle tua.

*Fr.* O bene vè: e dura il nugolo.

## SCENA SESTA.

*Frullone solo.*

CHi m'hauesse mai detto, che io hauessi a essere huomo di lettere! non l'hauerei creduto nè anco se mi hauessero pagato; e pur è vero: Per altro poi non me ne curo troppo, perche io hò sempre sentito dire, che gli huomini litterati si muoion di fame; e se pure qualcheduno diuenta ricco per le lettere, non può essere se non qualche Corriere, che habbia tenuto conto delle mancie. Orsù, andiamo a portar questa, e vediamo come vanno, i principi delle lettere. Oh corpo d'vn Turco Ebreo; mi son dimenticato à chi l'hò da dare. M'hà tanto imbrogliato co'l foglio, con la lettera, con la carta, con

la Principeſſa, con la Balia, con Aurelia, con Adaltrude, e co'l malanno, che lo pigli, che m'è vſcito di mente à chi la deuo dare. Mà hora ch'io mi ricordo, e m'hà detto; che la lettera và: ſe così è io la metterò in terra, e così da per sè l'anderà doue l'hà da ire. Mà piano; e m'hà detto ancora, che la porti io. Oh Diauolo; ſon pur nel grand'imbroglio. Leggiamo la ſopraſcritta. Stà ſtà: ſicuro queſta è vna delle belle lettere, perche l'è così pulita, che non ci ſi vede nè anco la ſopraſcritta. Facciamo vna coſa, mettiamoci gli occhiali, perche ſi come alcuni mettendoſeli per grauità, e baggianeria, non diſcernon le parole, che prima leggeuano, così mettendomeli io per biſogno mi faran vedere quello ſcritto, che non ci è. *Si mette li occhiali*. Si i i, appunto; ci vuol altro, che occhiali: io hò paura, che il diffetto venga dal mancamento, cioè à dire, verbo gratia, perche io ſappi legger troppo.

## SCENA SETTIMA.

*Coſtanza, e Frullone.*

*Coſ.* FRullone?
*Fr.* Luſtriſſimo? oh V. S. mi perdoni, penſauo, che fuſſi il mio Padrone.
*Coſ.* Appunto di lui vado cercando: oue ſi ritroua?

*Fr.*

*Fr.* Considerate le circostanze, e i tempi, e calcolato ogni minuto; secondo i miei conti al presente douerebbe ritrouarsi ne'suoi calzoni.

*Cos.* Deh Frullone, non mi trattener con facezie, che il ritrouare io il Principe tuo Padrone importa ad esso la vita.

*Fr.* La vita?

*Cos.* Cosi non fosse.

*Fr.* Poco fà era in questo luogo.

*Cos.* Et hora dou'è?

*Fr.* Veramente, à diuerla giusta come l'è io non lo sò; vi posso ben dire, che nel partirsi andò per quella parte.

*Cos.* Ti ringrazio.

*Fr.* Aspettate, non partite ancora: giache siete quì, cara la mia Duchessina, fatemi vn seruizio.

*Cos.* Che brami?

*Fr.* Che mi diciate chi hà d'hauer questa lettera.

*Cos.* Chi te la diede?

*Fr.* Il Padrone. *Le dà la lettera.*

*Cos.* Quì non ci è soprascritta.

*Fr.* Non è marauiglia, che gli occhiali non mi faceuano.

*Cos.* Giache ella non è sigillata leggerò il contenuto, che forsi mi darà lume per appagare il tuo desiderio, (e la mia curiosità.)

*Fr.* Et io in contracambio, quando n'habbiate bisogno, ve ne scriuerò vn'altra.

*Cos.* Se sai leggere poteui hauer veduto da

per te,e seruito prontamẽte il Padrone.

*Fr.* Eh Sig. a diruela in confidenza, ma non parlate, acciò non perdessi quel pò di credito, che hò, io non sò leggere.

*Cos.* Come non sai leggere, se poc'anzi mi dicesti, che haueresti scritto?

*Fr.* Mà non dissi d'hauer letto.

*Cos.* Si può legger bensì senza saper scriuere; mà non scriuere senza saper leggere.

*Fr.* Chi lo dice?

*Cos.* Io medesima te n'accerto.

*Fr.* Se voi haueßi veduto quello, che hò veduto io, non diresti così.

*Cos.* Che cosa hai veduto?

*Fr.* Vno, che scriueua, e non sapeua leggere.

*Cos.* Non può essere.

*Fr.* Come non può essere? Douete sapere, che m'abbattei vna volta in vn luogo, dou'era vn pittore, che faceua certi paroloni sotto vna pittura; s'abbatè medesimamente a passar di li vn correttor di Stampe, che fermatosi a leggere, disse al pittore: Maestro, in cotesti versi non ci è senso, qualche cosa ci manca, leggete, che voi medesimo lo conoscerete. Rispose il pittore; Signore io non sò leggere, e fo quelle parole secondo, che io hò l'innanzi, del resto non sò quello, che si dichino. Hora, che dice Vostra Signoria rimanella sodisfatta, che si possa scriuere senza saper leggere?

re? Non biſogna dir di nò, perche io medeſimo fui preſente a quanto ſopra ſi contiene, & in fede mano propria.

*Coſ.* Se io foſſi capace di ſollieuo, mi mouerebbe a riſo il tuo racconto.

*Fr.* In concluſione leggete, e ditemi a chi deuo darla.

*Coſ.* Legge.

*Adorabile mia Principeſſa.*

*Per mezzo della voſtra carta hauete richiamato vn voſtro ſeruo à nuoua vita, e con i ſali di eſſa hauete preſeruato dall'imputridir nel dolore il voſtro fedeliſſimo amante, le di cui ferite non poteuan ſanarſi, che con il balſamo prezioſo del voſtro inchioſtro. Il monile, che mi mandaſte come pegno di voſtra fede, ſicome a voi cinſe il braccio, a me ſtringe il cuore, acciò come Regina de' miei penſieri, l'hauiate per ſempre in pugno. Procurate, che ſucceda ben preſto all'alba della voſtra grazia il giorno della mia gloria, che ſarà quello appunto, in cui ſi vedrà Spoſo della Principeſſa Aurelia.*

*Il Principe Eluuiano.*

Infelice Coſtanza, e che leggeſti? la ſentenza finale, che ti condanna alla morte.

*Fr.* Alla morte hò da darla? Ch'io arrabbi s'io mi ſcomodo.

*Coſ.* Hai vinto, ò deſtino; per farmi eternamente penare fugaſti infino la ſantità medeſima.

*Fr.* Che diauol'hauete voi? che vi duole il corpo eh?

*Cos.* Aurelia, che non haueua sensi, che per il Cielo, è diuenuta, oh Dio, tutta terrena per precipitar Costanza in vn inferno di pene.

*Fr.* O via sbrigatemi.

*Cos.* Che vorresti?

*Fr.* Se voi fossi vn'huomo vi domanderei se voi fate il bue. Vorrei, che mi dicessi vna volta à chi và la lettera.

*Cos.* A vna furia. *Getta la lettera, e parte.*

*Fr.* Se così è la poteui tener per voi.

*Raccoglie la lettera.*

## SCENA OTTAVA.

*Frullone solo.*

IO hò fatto assai: co'l mostrar la lettera alla Duchessa mi sono imbrogliato più, che non ero. Venga la rabbia à quante donne furiose si trouano. Oh pouero Frullone, ecco la Principessa con la Balia, e io non sò à chi di lor due deua dar la lettera. Io non vorrei anco con le lettere in pugno parere vn bue affatto. Come diauolo hò io à fare? Mà stà, io hò sentito dire, che per ordinario le serue, e le Padrone son d'accordo; si che dunque basterà, ch'io la dia à qualcheduna, che poi frà di loro s'intenderanno. Finalmente a gli huomini di giudizio non mancan mai ripieghi.

## SCENA NONA.

*Aurelia, Adaltrude, e Frullone.*

*Aur.* PErche sì longa dimora fuori delle mie ſtanze?

*Ad.* Vi dirò; vna perſona m'hà ricercata, ch'ìo gli voglia fare vna carità, e perche sò, che non ſentite maggior piacere, che di ſimili impieghi, perciò mi ſon preſa queſta confidenza di non tornar così ſubito, per non laſciar imperfetta quell'opera caritatiua, che haueuo frà le mani.

*Aur.* Hauete fatto bene, e da Iddio, che è l'iſteſſa Carità, aſpettatene pure infallibile la ricompenſa.

*Ad.*(L'è pur ſemplice queſta ragazza;ſe là ſapeſſi bene quel che bolle in pentola.)

*Fr.* Seruitricolo d'entrambe le Signorie loro molto magnifiche?

*Aur* Che brami buon ſeruo?

*Fr.* Signora non mi faccia queſto torto; ſi contenti darci quei titoli, che meritamente alla noſtra inalzata perſona ſi conuengono.

*Aur.* Non mi ſon noti i tuoi auanzamenti; ti eſorto però à non pauoneggiarti tanto di quei titoli, che diſpenſa luſingheuole il mondo, perche alla fine non ſon quelli, che fumi del faſto, effimere dell'ambizione.

*Fr.* Io, Signora, ſon Poſtiglione, e ſe non

mi

mi volete dare i titoli, che mi si conuerrebbero, non per questo me ne vuò piccare come fanno tal'vni, che hier l'altro portauano il grombiale, e oggi pretendano l'Illustrissimo.

*Aur.* Che lettere porti?

*Ad.* (Oh pouerina me.)

*Fr.* Chi v'hà detto, ch'io porto le lettere.

*Ad.* (Stà stà; ripiglio vn pò di fiato.)

*Aur.* Tù stesso il dicesti.

*Fr.* E pure nõ mi pareua d'hauerlo detto.

*Aur.* Non dicesti, che eri postiglione?

*Fr.* Lustrissima sì.

*Aur.* Dunque deui portar lettere.

*Fr.* V.S. hà mille ragioni.

*Ad* (Ohimè.)

*Aur.* A chi le deui consegnare?

*Fr.* Alle Signorie loro.

*Ad.* (Son spedita.)

*Aur.* Chi te le diede?

*Fr.* Il Signor Principe Eluuiano mio Padrone.

*Ad.* (Bisogna vedere se si può rimediare.) Signora Principessa non fate conto di costui; non lo vedete, che gli è vno sciocco?

*Fr.* Sarete saporita voi Signora salamoia. Ecco la lettera.

*Ad.* Mandatelo via, e non vi curate di sue lettere.

*Fr.* V'intendo, v'intendo, vorresti esser sola voi a portar lettere, n'è vero?

*Aur.* Balia voi m'insospettite.

*Ad.*

*Ad.* Come dire?

*Aur.* Voi m'hauete per tanto tempo infastidita co'l persuadermi a compassionare il Principe, & adesso non volete ch'io riceua vna sua lettera.

*Ad.* Se ad ogni modo non lo volete compatire, che serue perdere il tempo in legger sue lettere?

*Aur.* La voglio leggere non per compiacere al Principe, ma per disingannare me stessa. Porgimi quelle lettere.

*Ad.* E via lasciatelo andare.

*Fr.* Non hò altre che vna.

*Aur.* Quella dunque mi porgi.

*Fr.* Eccola.

*Aur.* Sai che cosa voglia il tuo Padrone?

*Fr.* Signora sì.

*Aur.* Che dice?

*Ad.* (Che dirà mai costui per rouinarmi?)

*Fr.* Dice, dice? Signora sì, dice: basta, leggete prima, che intenderete poi.

*Aur.* Parti.

*Fr.* Chi m'hà da pagar la lettera?

*Ad.* Il Diauol che ti porti.

*Fr.* Mentre è così, vi fò vn regalo di questo credito. *Via.*

## SCENA DECIMA.

*Aurelia, & Adaltrude.*

*Ad.* SE io fossi in voi, per mostrare al Principe, che siete dell'istesso vmore di non curarui di lui, la vorrei stracciar senza leggerla. *Aur.*

*Aur.* Co'l perfuadermi à non leggerla più me ne fate inuogliare.

*Ad.* Orsù, giache voi vi volete trattenere à leggere, io per non perder tempo anderò alle mie ſtanze per fare alcune mie facceнduccie.

*Aur.* Fermate Balia, non pàrtite, che in breue ſarò con voi.

*Ad.* ( O Diauol becco.)

*Aurelia legge da sè con molta ammirazione, e ſdegno; e poi ſi volta ad Adaltrude, che mentre Aurelia legge deue far lazzi di dolore, e diſperazione.*

*Aur.* Ah Balia, così tradire vna Principeſſa innocente, che con i più teneri affetti v'hà come Madre ſempre mai riuerita? E come potè mai il voſtro cuore eſser ricettacolo di perfidia così deteſtabile? Ah che hora comprendo qual'era la carità, che eſercitaui.

*Ad.* Signora....

*Aur.* Tacete, & arroſſiteuì, che chi vi fù in grado di figlia v'habbia da ſgridar come perfida.

*Ad.* Almeno.....

*Aur.* Tacete dico, e ſe pure ſcioglier volete la lingua, gitene toſto al Principe Eluuiano, e ditegli, che il ſuo ſollieuo non fù cagionato che da vn incanto, e procurate diſinganarlo ſicome vi ſiete ingegnata di tradirlo. Animatelo à viuer ſenza Aurelia, ſe non volete, che poi ricada alla ſcoſsa del diſinganno.

L'om-

L'ombra del mio Crocifisso Amore mi addita solo l'hora di nozze eterne. Il mio amato Giesù mi hà confitta al suo spirito indissolubile sposa con quei medesimi chiodi, che lo trafissero sopra vna Croce. Stringasi dũque à quella il Principe se pretende abbracciar Aurelia, che si troua crocifissa con Christo. E voi Adaltrude, ricordateui, che la fellonia di chi serue più all'interesse, che ad vna Principessa innocente, corona al fine con la condegnità del gastigo l'ingratitudine del tradimento. Andate. *Via Adaltrude.*

## SCENA VNDECIMA.

*Aurelia sola con lettera aperta.*

AH mio Dio! Questo non è, che vn tradimento ordito contro di voi da vn esecranda perfidia. A voi stesso tocca il risentimento per esser vostra l'offesa; che in me non faranno altra impressione, che di purissimo sdegno, questi folli attentati d'vn impazzito, e come tale doppiamente legato, e dall' impurità del suo senso, e dall'orditura dell'altrui frode Io lo detesto, ò mio Christo, come ladro del vostro onore, poiche s'alimenta di furti la di lui vita: E quando pure le mie gemme siano state condannate da qualche ingan-

no ad arricchir le ſue mani, per queſto ſolo diuennero falſe, mentre non furon doni, ma ingiurie del mio penſiero. Queſta carta, che sù la leggerezza delle follie; che in sè racchiude, osò approſſimarſi al Cielo della mia innocenza, disfatti dall'ardor del mio zelo i ſuoi vanni, prouerà d'vn Icaro appunto le meritate cadute. *Straccia il foglio in pezzi, e gli getta à terra, e parte.*

## SCENA DVODECIMA.

### *Eluuiano ſolo.*

FV ſempre correlatiua d'Amore l'impazienza, che però il nome di amante s'vſurpa chi ſotto l'ale del Tempo non che l'hore, i ſoli momenti neghittoſo trapaſſa. Appena ſpedito il ſeruo cō la lettera corro frettoloſo à ricercar la Balia per hauer cōtezza come gradite ſieno alla mia bella le mie richieſte. Mà che frammenti di foglio ſon queſti, che quì in terra vilipeſi ſe'n ſtāno? *Raccoglie alcuni pezzi.* Ohimè, che miro? l'iſteſſa lettera, che da me fù conſegnata al ſeruo? Sogno, ò deliro? Oh Dio, e come per mia ſuentura lacera quì ſi ritroua? Che ſian diſprezzi d'Aurelia, i ſuoi fauori me'l diſſuadono: tradimento d'Adaltrude, non lo conſente il mio cuore, che n'eſperimentò ſempre mai ſinceriſſima la di lei fedeltà. Ah

ch'

ch'io medesimo fui fabbro d'ogni mio infortunio. Affare sì rileuante non si doueua fidare alla natural simplicità di Frullone. Sà il Cielo qual danno possa hauermi apportato la di lui balordaggine.

## SCENA DECIMATERZA.

*Frullone, & Eluuiano.*

*Fr.* ECcoui seruito puntualissimamẽte.
*El.* Come seruito?
*Fr.* Sì, seruito,
*El.* Che cosa hai fatto della lettera, che ti diedi.
*Fr.* L'hò consegnata in propria mano.
*El.* Di chi?
*Fr.* Della Principessa.
*El.* Nelle mani d'Aurelia?
*Fr.* Eccellentissimò sì.
*El.* Non ti dissi, che la consegnassi in mano della Balia?
*Fr.* Dirò a V.S. le trouai, che erano insieme, e perche mi haueui detto, che la lettera andaua alla Principessa, mi parue vn spropofito il darla in terza mano quando ci era presente chi la doueua hauere; e tanto più che lei medesima me la chiese.
*El.* La Principessa?
*Fr.* Vhì Monsù.
*El.* E che ti disse?
*Fr.* Vh tante belle sciose.
*El.* Ma pure?

*Fr.* Mi disse, senza far meco tante cilimonie, ma confidenzialmente, e alla libera, Sig. si mi disse, ch'io partissi.

*El.* Non altro?

*Fr.* Che, vi par poco?

*El.* Forfante: non può essere ciò, che mi dici.

*Fr.* Vi giuro da Caualiere scaduto, che l'è andata giusto giusto come ve l'hò racontata.

*El.* La lettera, che si troua quì in terra fatta in più pezzi, accusa il tuo mancamento.

*Fr.* E che dic'ella?

*El.* Che non la consegnassi nè tampoco alla Principessa.

*Fr.* Bugiardacia. L'hà ragione, che s'è perso l'vsanza, che le fede false vadin sù l'Asino, che del resto: basta.

*El.* E come dunque così lazera in questo luogo si troua?

*Fr.* Vi posso dire, che glie la detti intera bell', e palpabile quì appunto in questo stesso luogo, del resto poi non sò altro.

*El.* Tornan di nuouo ad inaridirsi le mie speranze.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Rè, Eluuiano, Frullone.*

*Rè.* Siete molto turbato, ò Principe?

*El.* Chi hà il cuor frà le tempeste porta difficilmente la serenità nel volto.

*Rè.*

Rè. Voi ſapete, ò Eluuiano, quanto mi ſiete caro: fate torto a voi ſteſſo, & al mio affetto ſe non mi ſuelate la cagione de' voſtri cordogli.

El. Già che la bõtà della M.V. con eſpreſſioni d'affetto ſi compiace benignamente porgermi adito a diſnodar la lingua, le dico, che la Principeſſa Aurelia è l'anima dell'anima mia, la vita della mia vita. Quante fibre s'aſcondono in queſto cuore ſon conſagrate all'oneſto affetto, che a quella io porto. Voi lo ſapete, ò Sire; n'è informata tutta Parigi, perche vna fiamma sì bella non è mai ſtata eſalazione cadente, ma come Stella, che hà ſeguitato sẽpre quel Sole, onde contraſſe lume sì viuo. Portai, per così dire, dalla culla la fatalità di queſto Deſtino, come marca più nobile di quanto mai poſſa eſſermi creditrice ò Fortuna, ò natura; ma ſicome nõ han proporzione di luce le Stelle co 'l Sole, così rifletendo io, che in riſguardo al grande ſplendor di merito della Principeſſa Aurelia non ritrouanſi in Eluuiano che tenebre, perciò non hebbi mai ardire d'inoltrarmi con la M.V. ad vn oneſta domanda.

Rè. Voi ſiete, ò Principe, così per ogni qualità commendabile, che ſi come io non ſaprei trouare alla Principeſſa mia Sorella Spoſo di maggior merito di voi, così ella non douerà riputare che ſua gran fortuna l'elezione prudente

del

del vostro incontrastabile affetto. Io più che volentieri ve la cedo, e per dar saggio al mondo della tenerezza con la quale sempre vi amai, vi dono con inreuocabil parola la parte più cara, e più propinqua del mio sangue. (Così troncherò ogni speranza, che sopra il possesso d Eluuiano possa'ancor verdeggiare nel cuore dell'ostinata Duchessa.)

*El.* Al pari del giubbilo del cuore, vorrei hauer facondia di lingua per poter rendere a V. M. grazie equiualenti a vn tanto dono, & esprimerne i sensi più veri delle mie eterne obligazioni.

*Re.* Sù'l meriggio de'nostri affetti tramõtino gli splendori de'complimenti. Voi sarete Sposo ad Aurelia, e prima che Febo nel seno di Teti langulsca, saran publicate queste Nozze Reali. *Via.*

*El.* Ad onta del mio Destino sormonterò pure vna volta da vn abisso di tormenti al Cielo delle cõtentezze bramate. *Via.*

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Frullone solo.*

Corpo mio fatti capanna. O hora sì ch'io vò stare allegramente; e se io non fò onore alle Nozze, fò voto di star digiuno tutto il tempo d'vn'hora. Gli verrà la rabbia a quei baroni delli sguatteri, non mi caccerano più via di Cucina co'calci; perche come camera-

ta

ta dello Sposo mi sarà portato rispetto. O bene mio; mi par mill'anni di vedermi intorno à qualche piatto: vò far bocconi dell'ottanta.

## SCENA DECIMASESTA.

*Fiorello, Frullone.*

*io.* TV sei molto allegro Frullone?
*r.* I n'hò anco ragione.
*io.* Che ci è di nuouo?
*r.* Cose buone vè fratello.
*io.* Mà pure?
*r.* S'hà da leuar la ruggine a gli stidioni, e tanto basti.
*io.* Da che lo caui?
*r.* Dalle Nozze, che s'hanno a fare.
*io.* Tù burli tù.
*r.* O buono; tù lo vedrai.
*io.* Chi sono gli Sposi?
*r.* Noi.
*io.* Come noi?
*r.* Noi, cioè il Sig. Eluuiano mio Padrone.
*io.* E la Sposa chi è?
*r.* La Signora Aurelia.
*io.* La Principessa?
*r.* Giusto quella.
*io.* Mà che ne sai tù?
*r.* Hor'hora in questo medesimo luogo il Sig. Rè l'hà detto al mio Padrone, e hormai credo, che si metta sottosopra tutte le Cucine di Palazzo, perche il

Rè

Rè vuol far le Nozze quanto prima.
*Fio.* Non può eſſere.
*Fr* Come non può eſſere ſe io medeſimo hò ſentito con la mia propria bocca?
*Fio* Come ſeruo della Signora Principeſſa hò occaſione di rallegrarmene anch'io.
*Fr.* Certo.
*Fio* Senti Frullone, hora è tempo, che noi ſiamo caramente fedeli.
*Fr.* Nò nò, ognun da ſe.
*Fio.* Perche?
*Fr.* Perche l'amicizia de'ragazzi puzza.
*Fio.* Di me non puoi lamentarti.
*Fr* Perche io hò ſaputo guardarmene.
*Fio.* E via caro Frullone; tu ſai pure, che io t'hò volſuto ſempre bene.
*Fr.* O ſicuro, te ne ringrazio, ma non occorre.
*Fio.* Tu ſei pur oſtinato.
*Fr.* S'io....
*Fio.* Tù intendi ogni coſa a roueſcio, e piaccia al Cielo, che anco dello ſpoſalizio tù non habbia sbagliato.
*Fr.* Io non hò sbauigliato punto punto; i'ſtauo con gli occhi troppo aperti.
*Fio.* Orsù, addio Frullone.
*Fr* A buon viaggio.
*Fio.* Voglio andare à dar queſta nuoua alla Principeſſa.
*Fr.* Et io a farmi riconoſcere in Cucina.

## SCENA DECIMASETTIMA.

Camara.

*Aurelia sola.*

QVando mai, ò mio Dio, hauerà pace il mio cuore, haueran fine quelle tempeſte, che nel mare infido del mondo van dibattendo la pouera nauicella del mio ſpirito per ſommergerla nel profondo delle miſerie più deplorabili? Gli eſteri col ricercar i miei ſponſali m'inquietano, i congiunti con gli ſtimoli alle nozze mi tormentano, la ſeruitù co'tradimēti m'vccide; ed io ſomma tenta ognuno diſtaccarmi dalle delizie più ſoaui, dalle dolcezze più gradite, da i contenti più deſiderabili, che nelle piaghe amoroſiſſime del mio Spoſo Celeſte gode fortunata l'anima mia.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Fiorello, & Aurelia.*

*Fio.* RIueriſco V. A.
*Aur.* Che ci è di nuouo Fiorello?
*Fio.* Allegrezze ſenza fine.
*Aur.* D'onde procedono?
*Fio.* Dalle nozze di V. A. già ſtabilite dalla Maeſtà del Rè co'l Principe Eluuiano.

*Aurelia si sviene, e cade sopra vna Sedia.*

Fio. Aiuto, soccorso, Balia, Adaltrude?

## SCENA DECIMANONA.

*Adaltrude, Fiorello, & Aurelia suenuta.*

*Ad.* CHe rumore è questo? che ci è?

*Fio.* Non vedete, che la Principessa s'è suenuta?

*Ad.* O pouerina me, c'hà ell'hauuto?

*Fio.* Appena gli hò detto, che il Rè l'hà fatta Sposa, che subito s'è mutata di colore, ed è caduta così sù questa sedia come vedete.

*Ad.* Finalmente questa Ragazza non vuol marito.

*Fio.* Vada per quelle, che ne vorrebbono vna dozzina.

*Ad.* Aurelia? Figliola mia? state sù: ò via rizzateui, che non sarà altro. Ehibò, la se l'è incaponita, pensate voi. Quì non si può far altro, che portarla sul letto, e spruzzargli dieci, ò dodici secchie d'acqua nel viso. *Adaltrude, e Fiorello rizzano in piedi la Principessa, & ella apre gli occhi.*

*Fio.* State state, la si risente.

*Ad* O via Signora Principessa?

*Aur* Ahi mio Dio!

*Ad.* Che vi sentite voi? dite sù Figliuola mia.

*Aur. Pensa vn poco, e poi dice.* Andate, e dite ad Eluuiano, che il mio vero

Spo-

Sposo è Giesù Cristo, che cõsacra il mio Talamo, che indissolubilmente si stringe all'anima mia. Ditegli pure, che d'altro amante son proueduta, che io nõ son per abbracciare che quello, le di cui nozze felici non si consumano, e che volentieri incontrerò mille morti pria che vnirmi ad vn'amante terreno. Sì sì, morire più presto, mio Dio, che separarmi punto da voi, che siete il mio cuore, la mia vera vita. Sarà del mio casto amore mercè condegna perder la vita mortale per immortalar quella fede, che a voi, mio Crocifisso Signore, inuiolabilmente promessi. *Via.*

*Fio.* Dubito, che le nozze voglia fare come l'acquauite, andare in fumo. Hora corro a dar l'auuiso al Rè di questo accidente.

## SCENA VIGESIMA.

Sala.

*Re, e Costanza.*

*Re.* Vi piegherete ancora?

*Cos.* Sarò eternamente inflessibile.

*Re.* Doueste pure vna volta cedere alla violenza di quel Destino, che non vi vuole Sposa del Principe.

*Cos.* Non sono inaridite affatto le mie speranze.

*Re.* Egli è già d'Aurelia.

*Cos.* Et io son di me stessa.

*Re.* Siete troppo ſuperba.

*Coſ.* E V. M. troppo affaſcinato.

*Re.* Deh Coſtanza, piegateui vi ſupplico.

*Coſ.* Richieſte intempeſtiue.

*Re.* Vi prego.

*Coſ.* Non mi piego.

*Re.* Odioſe repulſe.

*Coſ.* Suppliche importune.

*Re.* Volete, ò Duchesſa, ch'io m'vccida?

*Coſ.* Non hò ſentimenti così efferati.

*Re.* Se volete, ch'io viua, fate, che s'intenceriſca vna volta la durezza del voſtro cuore.

*Coſ.* Pur troppo il mio cuore è intenerito.

*Re.* Dunque deuo ſperar di goder con voi frà i legami d'vn ſoſpirato Imeneo felici i miei giorni.

*Coſ.* V'ingannate.

*Re.* La voſtra crudeltà mi tradiſce.

*Coſ.* Anzi vi ſcherniſcono gli Aſtri.

*Re.* Il merito delle mie pene dourebbe pure hauer diminuito in voi quel rigore che troppo crudele l'anima mi tormenta.

*Coſ.* Già diſſi, che per V.M. non hò affetti.

*Re.* Così cruda al voſtro Rè?

*Coſ.* Come Regnante vi s'inchina Coſtanza.

*Re.* E come amante?

*Coſ.* V'abborriſce.

*Re.* Non per queſto tralaſcierò d'amarui.

*Coſ.* Adorerete vna pietra.

Re.

*Re.* Mi ſtruggerò in ſoſpiri.
*Coſ.* Saran diſperſi all'aura.
*Re.* Diffonderò lamenti.
*Coſ.* Gli aſſorbirà l'oblio.
*Re.* E che altro far deuo?
*Coſ.* Cangiar penſiero.
*Re.* Dal voſtro eſempio potrei più facilmente apprenderlo.

## SCENA VIGESIMAPRIMA.
*Fiorello, Rè, e Coſtanza.*

*Fio.* M'Inchino alla M. V.
*Re.* Che nouità ci ſono?
*Fio.* Cattiue.
*Re.* Come.
*Fio.* La Signora Principeſſa appena hà ſentito dire, che V.M. l'hà fatta Spoſa del Principe Eluuiano, che ſubito s'è ſuenuta.
*Re.* Che ſento?
*Coſ.* (Non capiſco.)
*Re.* Ritornarono ancora li ſpiriti ſmarriti a'loro vfficij?
*Fio.* Ritornarono, e rihauutaſi alquanto da quel diliquio ci diede ordine, che andaſſimo dal Principe, e per ordine ſuo gli diceſſimo, che il ſuo Spoſo è Gieſù Criſto, e che più preſto vuol mille volte morire, che vnirſi giamai ad vno Spoſo terreno.
*Coſ.* (Più mi confondo.)
*Re.* E tanto diſſe?

*Fio.* La Balia medesima potrà testificarle alla M. V.

*Re.* Doue si ritroua la Principessa?

*Fio.* Ne'suoi Appartamenti.

*Re.* Addio Duchessa; in breue farò a voi ritorno.

## SCENA VIGESIMASECONDA.

*Costanza sola.*

CHe portēti son mai questi, che mi penetrano in questo giorno all'orecchio? Aurella fauorisce il Principe cō doni, gli autentica stabile la sua fede, cō le pietre, gli testifica corrispondenza d'affetti con vn foglio, ed all'annunzio de'suoi Sponsali con l'istesso Eluuiano ella vien meno? O fù vn'illusione la lettera, che d'Eluuiano io lessi, ò fù vano il rapporto, che del deliquio della Principessa poco fà n'ascoltai. Se fù delusa la vista le speranze rauuiuo, se fù ingannato l'vdito più m'assale il timore. Oh Amore crudel tiranno de'cuori, fino a quanto brami, che sia tormentato il mio da queste cieche passioni dell'Alma? Ancor non sei sazio? Sì sì, t'intendo giachè son nata alle pene, finche hò spirito nel seno tù vuoi, ch'io peni. Penerò, e penerò volentieri, perche è troppo bella la cagion del mio penare. *Via.*

SCE-

## SCENA VIGESIMATERZA.

*Rè, & Eluuiano con Monile, e Lettera della Principessa.*

*El.* QVeste son le pietre, che ella m'inuiò per lapidarmi alla fine, condannato al martirio d'vn disinganno non preueduto: E questa, ò Sire, è vna lettera, nella quale sotto sembianza di vna calma ridente s'ascondono procelle per me troppo lacrimose. *Rè piglia la lettera, la legge da se, e poi dice.*

*Re.* State allegro, ò Principe: habiamo sì buono in mano per istringer la vostra nemica, e voi volete dagli antidoti formar veleni? Questa carta, che ella vi scrisse, seruirà per cõuincerla della promessa fede, ò per rimprouerarle il detestabil suo tradimento. Datemi quel monile, acciò possa annodarla con quei medesimi lacci, co'quali hà pensato così vanamente discioglierui. Non saranno già false le vostre gioie; e se ella vi mandò come prelusioni delle veraci le sue più fini, non doueranno hauer perduto il valore nelle vostre mani sì valorose. Voglio con l'armi sue istesse espugnar questa Rocca, e quando non voglia rẽdersi Aurelia alle capitolazioni da lei sottoscritte, hauerò ben'anche le minaccie per batterla, le mine per ispianarla.

*El.* Deh mio Rè, dispero fauoreuole ogni

euẽto, perche troppo nemica hò la ſorte.

*Rè.* Non pauentate, ò Eluuiano, preme a me quanto a voi queſto affare, perche dall'eſito felice di eſſo ne ſpero la reſa a mio fauore dell'aſſediata piazza del cuore dell'oſtinata Ducheſſa.

*El.* Il mio cuore, che per longa ſerie non eſperimentò che perdite, non può ridurſi a creder certa queſta vittoria.

*Rè.* Nò nò. Aurelia ò nõ ſarà mia ſorella, ò ſarà voſtra ſpoſa: che ſe ella vanta frà le ſue glorie maggiori hauer alma di ſelce, ſaprò ben'io co'l ferro del rigore cauarne fauille di reciproco amore. O là?

## SCENA VIGESIMAQVARTA.

*Fiorello, Re, & Eluuiano.*

*Fio.* CHe comanda la M. V.?

*Rè.* Che venga la Principeſſa.

*Fio.* Volo ad eſeguire i ſuoi cenni. *Via.*

## SCENA VIGESIMAQVINTA.

*Rè, & Eluuiano.*

*Rè.* PRincipe, per togliere ad Aurelia quel vergognoſo roſſore, che per auuentura potrebbe cagionarle la voſtra preſenza, giudico eſſer bene, che vi ritiriate da vna parte, non veduto, per eſſer poi pronto ad ogni eſpediente, che ricercaſſe la voſtra perſona.

*El.* Fù ſempre mia gloria il depender da' cenni di V. M.

SCE-

## SCENA VIGESIMASESTA.

*Aurelia, Re, & Elauiano in disparte.*

*Aur.* AVuisata dal seruo, che V.M. mi bramaua, ossequiosa ne venni per riceuere i regi comandi.

*Rè.* Ditemi vn poco, ò Principessa, in quale scuola apprendeste a disubbidire a' vostri maggiori, a dispregiare ne' Principi il decoro della maestà? Di questa guisa trattano le Regie Principesse, e così si maltrattano i Principi del Sangue Reale? Io duri fatica a nominarui mia sorella, perche voi così ingratamente rinonciate co'l vostro genio fallace al vero titolo, che hò di Fratello sopra di voi.

*Aur.* Io resto, ò mio Rè, e Signore, così perplessa alla nouità de' vostri rimprouerì, come rimasi stordita alla nouella delle mie nozze. E qual motiuo hà mai dato il mio fedelissimo affetto verso di voi all'ingiustissimo sdegno, che contro di me balenate?

*Rè.* Qual motiuo? E non vi pare azione indegna del vostro spirito sublimare con la speranza vn pouero Principe per tracollarlo maggiormente nella disperazione finale, regalarlo con doni, per poi rapirlo con disprezzo inconsiderato alla vita; finger promesse apparen-

ti per iſchernirlo poi con repulſe ſeuere? Queſte riſplendenti gemme, ò deuon far ſpiccare il prezzo del voſtro affetto, ò dileguar le tenebre del voſtro inganno.

*Aur.* Santiſſimo Iddio, voi, che con il lume voſtro increato penetrate guardingo i più naſcoſti ſegreti del petto vmano, ſapete pure ſe la mia mano hebbe mai lena per tradire il mio cuore, e ſe il mio cuore hebbe mai penſiero di violar la mia mano. Queſta ſolo adufata à ſtringer la voſtra Croce amoroſa, come hauerà ſaputo piegarſi ad eſſer liberale ſol che con i voſtri mendichi? Ah mio Rè, queſti ſon furti, e non doni, e queſto monile, che come profano non è più mio, non è già ſegno dell'amore, che ſia nel cuore d'Aurelia, ma laccio bensì dell'inganno, che ſi naſconde nel petto di Eluuiano.

*El.* (Ah tiranna del mio cuore; non racchiude il mio petto, che ſinceriſſimi affetti.)

*Rè.* Voi vi contradite: ò douete ratificar le voſtre promeſſe, che iretrattabili ſono sù queſto foglio deſcritte, ò perder con la fede, quando vogliate romperla al voſtro belliſſimo amante, il nome ancora di ſorella del Monarca di Francia.

*Aurelia piglia la lettera l'oſſerua con merauiglia, e poi dice.*

*Aur.*

*Aur.* Oh Dio, che coſpirazioni ſon mai queſte? O trauede lo ſguardo, ò mi hà tradita la mano. Gela il mio ſpirito al comparir di queſt'ombre, s'accende il mio volto agli ardori vibrati da queſto foglio. Oh ſtratagemmi, oh macchine dell'abiſſo, e doue mai ſi temprò la penna, che eſpreſſe, co'l ſimular le mie note, la verità delle mie ſciagure? Ah periſca, periſca la deſtra, che ſcriſſe caratteri così falſi: periſca sì periſca la mano, che falſificò ſcritture così eſecrabili. *Piange.*

*El.* (Oh Cielo, e ſarà vero, che m'ingannaſſe Adaltrude?)

*Rè.* Sorella, il voſtro piangere ſia l'vltimo sfogo della voſtra ſemplicità. Al Principe Eluuiano vi hò donata con irreuocabile promeſſa. Iddio lo vuole, e voi medeſima vi ſottoſcriueſti alle fatalità del voſtro deſtino.

*Aur.* Fratello amatiſſimo, io non ſon più mia per potermi cedere ad altri. Hò dato il mio cuore a Chriſto, a lui hò conſacrato i fiori della mia verginità con voto irreuocabile; come dourò dunque amare oggetto terreno, come potrò hauere affetto mortale? Il mio ſpirito non hà vita, che in Dio Crociſiſſo, con eſſo i miei celeſti ſponſali hò irretrattabilmente contratti, e con eſſo mi ſono ſtretta ſu'l Talamo della Croce. Siaſi pure Eluuiano il più generoſo,

il più bel Principe della Terra, che egli non deue riualizare col mio Signore, che è Rè de' Regi, e Principe delle Stelle. Mentiscono questi caratteri opposti alla verità de' miei sensi, che nelle pergamene del Paradiso è descritta, e sù le membrane del mio Crocifisso Amore intagliata.

*Rè.* E come haueta votato il vostro fiore à Dio senza chiederne prima a chi doueui il consenso?

*Aur.* Per far risoluzioni di Paradiso si suppongono i consensi di quegli animi grandi, che sono stati creati per propagar la gloria douuta all'Altissimo. Io mi son dedicata a lui dal punto, che lo conobbi. Se voi acconsentirete alla celeste necessità, che mi astringe, darete vna Sposa all'Imperator de' secoli; se mi forzarete a stringer la mano ad Eluuiano, darete la morte ad vna vostra sorella. Iddio però, che mi hà scelta per sua, non mi lascierà perire trà le braccia d'vn amante terreno; e voi, che siete parziale dell'onore a lui douuto, non douete permettere, non che operare, che gli siano violate, e violentate le Spose.

*Rè.* V'ingannate, ò Sorella; Iddio non vuole, che voi destinata da lui per conseruare la linea del sangue reale, tronchiate le nostre speranze, alle quali si appoggiano conseguenze più congruenti

enti

enti per la ſua gloria. Io hò impegnata la mia parola, e quella per eſſer reale non douerà riuſcir vana. Vi feci Spoſa del Principe Eluuiano, e ciò non vieta, che non poſſiate proſeguire i voſtri amori co'l Cielo. Principe?

*El.* Mio Signore?

*Au.* Ah mio Dio; ricordateui, ch'io ſon voſtra.

*Rè.* Aurelia, riſolueteui ad eſſere Spoſa del Principe, e ſe non volete moſtrarui degna del mio affetto, apparecchiateui a ſoſtener la forza del mio giuſtiſſimo ſdegno.

*Au.* Son qui pronta à morire. Mi tornera meglio aſſai, che il deteſtarui tiranno della mia volontà il riuerirui come Sacerdote, che ſueni vittime à Dio.

*Rè.* Morirete ſe in queſto punto non porgete la voſtra deſtra ad Eluuiano.

*Au.* In vece della deſtra, eccoui il petto.

*El.* Oh Dio.

*Rè.* Obedite.

*Au.* Non poſſo.

*Rè.* Perche?

*Au.* Perche ſon legata.

*Rè* Chi vi ſtrinſe?

*Au.* Vn nodo indiſſolubile.

*Rè.* Chi lo compoſe?

*Au.* La libertà del proprio arbitrio.

*Rè.* Lo ſciegliera queſto ferro.

*El.* Fermate, ò Sire.

*Aur.* Mi ſiete nemico, ò Principe.

*El.* Come?

*Aur.* Bramo eſſer con Chriſto, e voi mi impedite il viaggio.

*Rè.* Non ſarà baſtante a impedirtelo, ſe non cangi penſiero.

*Aur.* Sono immutabile.

*Rè.* Ed io riſoluto. *Vuol ferirla.*

*El.* Sempre le ſarà ſcudo il mio petto. *Rattiene il Rè.*

*Rè.* Ancor voi mi tradite?

*El.* Procuro la mia vita.

*Rè.* Ma non ſempre potrete impedir la ſua morte. *Via.*

*El.* Ricordateui, ò cara, che per la ſeconda volta vi preſeruai la vita. *Via.*

*Aur.* Con vna vita eterna vi ricompenſi Iddio. *Via.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

*Rè ſolo.*

*Rè.* INopinato eccesso oſcurò d'improuiſo la ſerenità del mio cuore. *Via.*

## SCENA SECONDA.

*Eluuiano ſolo.*

*El.* OGni mia gioia è perduta. *Via.*

## SCENA TERZA.

*Coſtanza ſola.*

*Coſ.* IL tutto è ſottoſopra. *Via.*

## SCENA QVARTA.

*Fiorello ſolo.*

*Fio.* LA Corte è in ſcompiglio. *Via.*

## SCENA QVINTA.

*Frullone ſolo:*

*Fr.* QVeſto Palazzo è diuenuto quello de' Viſacci. *Via.*

## SCENA SESTA.

*Re solo.*

Re. ANco le teste coronate non vanno esenti da gl'infortunj; oh Cielo! *Via.*

## SCENA SETTIMA.

*Eluuiano solo.*

El. ANco nel Porto istesso i naufragi assorbiscono; oh Dio! *Via.*

## SCENA OTTAVA.

*Costanza sola.*

Cos. ANco ne' casi più disperati tornan talora à verdeggiar le Speranze. Sì sì. *Via.*

## SCENA NONA.

*Fiorello solo.*

Fio. ANco nelle Corti son certe l'allegrezze; oh Fortuna! *Via.*

## SCENA DECIMA.

*Frullone solo.*

*Fr.* ANche i poltroni bisogna; che si sgranchino: oh Diauolo. *Via.*

## SCENA VNDECIMA.

*Eluuiano solo.*

*El.* COnsidero. Ma non sò che; muouo il piede, ma non sò doue.

## SCENA DECIMASECONDA.

*Fiorello, & Eluuiano.*

*Fio.* SIgnor Principe?
*El.* Non posso trattenermi: *Via.*
*Fio.* Nè io star quì fermo.

## SCENA DECIMATERZA.

*Frullone, e Fiorello.*

*Fru.* EH ehi?
*Fio.* Và via buffone. *Via.*
*Fru.* T'hai detto assai; susciarra.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Costanza, e Frullone.*

*Cos.* FRullone?
*Fru.* Hauiamo altro che fare. *Via*
*Cos.* A nuouo assalto ritorno.

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Rè, e Costanza.*

*Rè.* DVchessa?
*Cos.* Mi perdoni V. M. *Via.*
*Rè.* Son fuori di me stesso.

## SCENA DECIMASESTA.

*Eluuiano, e Rè.*

*El.* SIre?
*Rè.* Voi appunto bramauo.
*El.* Et io ansioso ricercauo la M. V.
*Rè.* Che dite, ò Principe, della fuga d'Aurelia, e d'Adaltrude?
*El.* Talmente mi rende ammirato, e confuso, che non hò facoltà di formarne accenti.
*Rè.* Grande ardire di tenera Donzella, gran tradimento di Matrona beneficata!
*El.* Maggiore, ò mio Rè, è il cordoglio d'Eluuiano.

*Re.* Non giunge però alla grandezza dello sdegno di Roberto.

*El.* Sire, in ogni tempo è prezioso il tempo, ma per noi in questo punto è inestimabile. Si tralascia per hora quell'esagerazioni, che ci fan perdere inutilmẽte quei momenti, che pono ò renderci in breue la fuggitiua Principessa, ò per sempre a gli occhi nostri inuolarla.

*Re.* Ottimamente diuisaste, ò Principe. Chiamisi il Capitan delle Guardie.

*El.* Che pensa ella di fare?

*Re.* Spedirne per ogni parte la milizia a rintracciarla.

*El.* Da chi li premono deuonsi trattar gl' interessi. Come suo Sposo, a me più che ad ogn'altro questa diligenza è douuta.

*Re.* Sì, dite bene; ma sicome è incerto il camino da essa intrapreso, così deuesi per ogni banda ricercarla, cosa, che voi solo effettuar non potete.

*El.* Mi guidi dunque il Cielo a quella parte, oue frà tanti infortuni, goda almeno la sorte di ritrouare il mio bene.

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Frullone, Rè, & Eluuiano.*

*Fru. di dentro.* Sì, ridete pure; veramente v'hauete fatto vna bella cosa, canagliaccia.

Rè.

*Re.* Questa è la voce del vostro seruo.

*Fr.* S'io non mi vendico mio danno: Basta

*El.* Egli è desso.

*Fr. venendo in Scena.* Birboni. Oh scusino

*Re.* Con chi l'hai Frullone?

*Fr.* I l'hò co'diauoli di questi vostri Cortigiani.

*Re.* Che ti han fatto?

*Fr.* Bricconi.

*El.* Parla, dì, che cos'è?

*Fr.* Razze di boia.

*Re.* Hauerai tempo di sfogarti; per hora palesa che cos'hai.

*Fr.* Già voi sapete, che la Signora Principessa in insalata l'Oste se l'è battuta insieme con la Balia.

*Re.* Così no'l sapessi.

*Fr.* Hora quei furfanti delli Staffieri vedendomi giù per il corridoio, che cercano del Padrone, che credete, che habbin fatto?

*Re.* Che cosa?

*Fr.* Si son messi tutti in fila, e presi per la mano: e sapete, e c'era ancora quella buona limosina di coso.

*Re.* Chi?

*Fr.* Coso. ... Fiorello.

*Re.* E bene?

*Fr.* Sì bene appunto, e fù male, e arcimale; lo sent'io.

*El.* Non trattener di vantaggio S M. spedisciti, e di vna volta che cosa fù.

*Fr.* Cominciorono a correre a tutto ga-

loppo

loppo con la ſcuſa, che andauan cercando della Principeſsa fuggita. Io nel veder queſta coſa mi fermo così nel mezo per veder quel che diauolo fanno, quando a vn tratto m'arriuano addoſſo, e toſſe, e mi fanno battere la più ſolenne ſpanciata, che ſi poſſa mai dire: in ſomma, e mi diſteſero quant'io ero lungo; e poi con vna bella riſata mi laſciorno lì a quel modo in terra.

*Re.* Altro ti han fatto?

*Fr.* Che vi par poco?

*Re.* Via, via, non è niente.

*Fr.* Non è niente? Si voi lo dite, che non hauete prouato la ſpanciata.

*Re.* Giache è quì il voſtro ſeruo farò chiamar dal medeſimo il Capitano.

*El.* V. M. è padrona.

*Re.* Conoſci tù il Capitano delle Guardie?

*Fr.* Chi, Almerico?

*Re.* Quello appunto.

*Fr.* Meſser sì, lo conoſco.

*Re.* Portati in queſto punto da lui, e digli, che in queſto luogo l'attendo.

*El.* E ſeruita S. M. farai inſellar prontamente due de'meglio deſtrieri, per ambi noi due.

*Fr.* Che v'hà cominciato a far male l'aria di queſto paeſe eh?

*El.* Taci, ed eſeguiſci, che ſenza porre indugio deueſi correre in traccia della Principeſſa.

*Fr.* E Padron mio, non vò andare in paeſe di Turchi io.

El.

*El.* Frullone non irritare il mio sdegnò.
*Fr.* Si che siete risoluto, ch'io venga a
ch'io?
*El.* Sicuro.
*Fr.* O pouero Frullone; chi t'hauesse ma
detto, che in tua vecchiaia t'hauessi
correr pericolo d'essere impalato.
Sig. Padrone?
*El.* Che ci è?
*Fr.* Non si potrebbe far di meno eh?
*El.* Di che?
*Fr.* D'andare in Turchia?
*El.* Non hò mai hauuto simil pensiero.
*Fr.* Non hauete voi detto, che s'hà d'an
dare in Tracia?
*El.* In traccia, non in Tracia; cioè a ri
cercar la Principessa.
*Fr.* O o o, com'è così, hora vi seruo. *Via.*

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Re, & Eluuiano.*

*Re.* CRedete, ò Principe, che sia per
ritrouarsi Aurelia?
*El.* La breuità del tempo scorso dalla sua
fuga, e la delicatezza delle sue mem-
bra non atte alle fatiche di violente ca-
mino, pare, che nelle tenebre di questo
nostro infortunio somministrino qual-
che luce di speranza.
*Re.* Voglia il Cielo, che sia così.
*El.* Mà però il mio cuore nella credenza
vacilla.
*Re.* Perche?

*El.*

El. Perche non hauendo prouato per la Principessa, che continue angoscie, non sà persuadersi capace di questo contẽto.

## SCENA DECIMANONA.

*Almerico, Re, & Eluniano.*

Al. PRonto a'cenni di V.A. vmilmente m'inchino per riceuer l'onore de'suoi Regi comandi.

Re. Almerico, già sapete le nostre disgrazie nella fuga della Principessa Aurelia mia sorella. Con tutta celerità vi portarete in traccia della medesima, inuiandone a tal oggetto per ogni parte squadre di Soldatesca, e ritrouandosi sia condotta assieme con la seguace sua Balia immediatamente alla mia presenza.

Al. A costo di qualsiuoglia disastro saprò autenticare l'obedienza, che deuo a' cenni souranni della M. V.

Re. La vostra diligenza mi fà sperare vn esito felicissimo.

Al. Voglia Iddio, che per vniuersal contento non si rendan vane le sue speranze.

Re. Gite dunque senza più indugio a procurarne le nostre consolazioni.

Al. Volo ad obedire. *Via.*

Re. E voi, Principe, mentre io mi porto oue altre vrgenze mi richiamano, restate con piena libertà d'intraprendere

ogni

ogn'altro espediente, che meglio vi s
prà dettare il vostro grand'affetto. *Vi*

## SCENA VIGESIMA.

*Eluuiano solo.*

QVanto è fallace il pensiero ne'suoi d
siderj! Suaniscono come stelle vola
ti, e come semplici esalazioni le felic
tà della sorte. Sono effimere i suoi d
segni, & hanno solo sopra l'incertezz
le loro sussistenze. Eluuiano infelice pe
esperienza il conferma, che dall'apic
delle vicine nozze, al baratro della pe
dita d'ogni suo bene si vede in vn'istan
te miseramente piombato.

## SCENA VIGESIMAPRIMA.

*Frullone con stiuali, & Eluuiano.*

*Fr.* PResto Signor Padrone.
*El.* Che ci è.
*Fr.* I caualli, & io siamo all'ordine; an
diamo.
*El.* Che cosa fai di quelli stiuali?
*Fr.* Perche son'eglin fatti?
*El.* Per seruirsene ne'viaggi.
*Fr.* E per questo me li son messi. E poi no
s'hà egli da correr dietro a chi fugge
*El.* Certissimo.
*Fr.* Dunque ci voglion gli stiuali.
*El.*

*El.* Che han che far questi col correre?
*Fr.* Volete voi, ch'io ve la dica?
*El.* Di pure.
*Fr.* Io vi stimauo più virtuoso.
*El.* Come dire?
*Fr.* Che diauolo vn Principe par vostro non si dilettar delle storie?
*El.* Come? La lettura dell'Istorie fù sempre il mio studio più grato, perche oltre il diletto suol taluolta apportarne anche il profitto.
*Fr.* Siche dunque voi hauerete letto la storia di Liombruno.
*El.* Che ne segue per questo?
*Fr.* Ne segue, che hauendo voi letto quella grande storia, voi saprete benissimo, come questo Liombruno haueua vn paio di stiuali, che lo faceuan correre al par vel vento.
*El.* Già me l'imaginauo, che non haueresti concluso, se non con qualcheduna delle tue solite sciocchezze. La sostanza è, che con cotesti stiuali non ti puoi muouere.
*Fr.* Volete, ch'io ve la confessi giusta, voi dite anco il vero, perche dapoi, che io me li son messi, mi par proprio di essere vn asinaccio impastroiato.
*El.* Và posali dunque, perche hauendo del credibile, che la Principessa per maggiormente occultarsi, calpesti le strade più impraticabili, così conuerrà; che ancor noi battiamo tal volta qual-

che sentiero, in cui non potremo inol-trarsi se non a piedi, per lo che tà di mestieri lasciarne qualunque cosa, che ci possa, se non totalmente impedire, almeno ritardare il camino.

*Fr.* Ma state, potrebb'essere, che questi stiuali auessero vn'altra virtù contraria a quella, che haueuano quelli di Lionbruno, cioè di fermare in cambio di far correre; e però io vi consiglierei a metterli su'l cauallo, e come si troua la Principessa instiualarla subito bene, che così rimarebbe incantata come vna statua, e non si potrebbe più mouere.

*El.* Sei vna bestia.

*Fr* Cedo locus maioris.

*El.* Andiamo.

*Fr.* Andiamo pure; ma adagio per hora.

## SCENA VIGESIMASECONDA.

Bosco.

*Aurelia, & Adaltrude.*

*Aur.* CHe dirà il Rè mio Fratello della nostra fuga?

*Ad* D te p ù tosto, che cosa farà. In quanto a me, credo, che facci pazzie, e che habbia spedito gente senza fine per tutte le parti a ricercarci.

*Aur.* Piaccia al mio Signore di secondare i miei voti, che del rimanente non sà pauentare il mio cuore.

*Ad.* Piaccia pure a Dio, che la ci vada bene,

ne, perche per diruela io hò vna gran paura, che questa nostra scappata non habbia da esser bastante à farci arriuare al palio.

*Aur.* Perche?

*Ad.* Perche noi non possiamo mai tanto nasconderci, che alla fine nõ siamo trouate. Così à piedi non si può caminare; voi per esser troppo delicata, & io per esser vn tantin tantino attempata.

*Aur.* Non dubitate Balia.

*Ad.* Sentite Aurelia figliola mia, voi hauete fatta vna risoluzione, che non sarà mai lodata.

*Aur.* Poco mi cale delle dicerie del mondo. Per vnirmi al mio Sposo Celeste non poteuo se non fuggire da chi vsaua ogni forza per allontanarmene.

*Ad.* Tant'è, io l'intendo a mio modo; non doueui mai far questo sproposito, e quel ch'è peggio farlo fare ancora a me; ma io mi son lasciata inbuonire, e hò fatto à vostro modo in penitẽza del tradimẽto, che io v'hò fatto, che del resto, si i i, pensate voi, ci voleu altro a farmi vscir di casa così alla sbalestrata, senza saper ne anco doue s'hà da dormir la sera.

*Aur* Mà giache il tradimento mi rammentaste, hora, che più non douete temere del mio sdegno, palesatemi di quello con tutta sincerità ogni trama.

*Ad.* Il negozio fu giusto in questa maniera. Voi già sapete, che il Principe Elua-

uiano spasimaua a tutta carriera per amor vostro, e che voi non lo voleui, nè anco al giuoco de'noccioli: io, che sono stata sempre impastata di compassione, giudicai esser bene il solleuarlo in qualche maniera, perche non dessi in qualche brutta disperazione; che però piglio vno de'vostri smanigli, e in nome vostro glie lo porto; ma perche non crede, che voi vi siate rimutata dalla vostra ostinazione, come in fatti gli è vero, che fò? piglio il libriccino, che tenete sù l'inginocchiatoio del vostro Oratorio, nel quale sono scritto di vostra mano alcune Orazioni, e lo fò vedere a vn mio amico, che per falsificar lo scritto non hà pari: Questo a molte mie preghiere, ma più per vna buona somma di quattrini datigli da me, contrafà pulitissimamente la vostra mano, e ne scriue in nome vostro quella lettera, che veramente, bisogna, ch io dica la verità, è stata la pietra scandalo d ogni cosa.

*Au.* Ah Balia, di quanto mal fosti cagione.

*Ad.* Non dubitate, ch'io ne fò la penitenza.

*Aur.* Poca però in riguardo alla grandezza della vostra colpa

*Ad.* O pò far'il mondo; che vi par poco vna Matrona mia pari auuezza a tutte le comodità possibili, ridursi a andar vagabonda per il mondo com'vna Borgognona.

*Aur.*

*Aur.* Non per questo vene douete pentire.

*Ad.* O questo poi nò, perche quel che hò fatto per amor vostro, lo farei di bel nuouo.

*Aur.* Si prosequisca dunque il camino per giunger vna volta a quel luogo, oue hauerà determinato Iddio, che ritroui alla fine la sospirata quiete il mio spirito.

*Ad.* Per quanto posso cõprendere, voi siete fuggita da Parigi col pensiero di non ci voler più tornare in tẽpo di vostra vita.

*Aur.* Tanto determinai.

*Ad.* Addio dunque per sempre ò mia dolcissima Patria.

*Aur* Si si, addio Parigi: perche mi comanda il Cielo, che lasci vn mondo, più co'l cuore, che co'l piede da te mi parto. Voglio spatriarmi ancor con l'affetto, non già per odio, ch'io ti porti, ma per l'amore, che a Dio professo. Addio Fratello, addio amici. Io non fuggo da voi, sol che per ritrouar i vostri affetti nel mio dolcissimo Giesù, che mi seruirà non che di Fratello, di Padre, e di Sposo. E tù Principe Eluuiano rimanti in pace, che gli occhi miei sì crudeli non faranno più guerra al tuo cuore. Addio.

*Ad.* Addio Comare Scatolona: a riuederci in quell'altro mondo.

## SCENA VIGESIMATERZA.

*Frullone solo.*

O Bel ritrouatore, ch'io sono. Mi son mezo sfegatato dal tanto correre, e

poi c'hò io fatto? nulla. Dice l'auuerbio, chi cerca troua, ma io son tanto fortunato, che in cambio di ritrouar la Principessa, che cerco, hò perduto il Padrone, che haueuo trouato: io fò conto, che s'io seguito niente di più a cercare, io habbia da perdere anco Frullone, e se vna volta si perde, itibus prete pioppo, n'hauian finito; non voglion seruir per ritrouarlo quanti Banditori son nel mondo. Io non sò più dou'andare; il Padrone m'hà fatto lasciare i Caualli a vna Capanna, e poi s'è ficcato per questo bosco a cercar cred'io i funghi, perche in quanto alla Principessa credo, che a quest'hora la sia lì couata. Queste donne se le fanno far troppo pulite: e poi c'è seco quella diauol di vecchia strega della sua Balia, che la farebbe vedere in candela anco a chi ha trouato l'inuenzione di fare i moccoli. Ma chi è questo bel ragazzotto, che viene alla volta mia.

## SCENA VIGESIMAQVARTA.

*Costanza in habito virile, e Frullone.*

*Cos.* IL Ciel ti salui, ò Frullone.

*Fr.* Chi mi vuol dare?

*Cos.* Nessuno.

*Fr.* Di che cosa dunque m'hà da saluare il Cielo?

*Cos.* Quello fù vn termine di saluto, che

vuol

vuol dire, ch'io ti bramo dal Cielo tutte quelle felicità, che sai desiderare.

*Fr.* Com'è così, vi ringrazio co'l cuore, co'l paracuore, co'l fegato, co'l polmone, e con la milza. Ma ditemi per grazia, che, mi conoscete, che voi sapete il mio nome?

*Cos.* Non solo ti conosco, ma di più ti professo obligazione.

*Fr.* Voi non burlate già?

*Cos.* Parlo con tutto il senno.

*Fr.* Bisogna, ch'io v'habbia fatto qualche gran seruizio da vero perche in oggi ci vuol del buono a far che vno si ricordi de benefizij.

*Cos.* Facesti quanto fù in tuo potere, che se poi non mi fù profitteuole il tuo operare, ciò prouenne non per tua mancanza in seruirmi, ma solo perche ineuitabilmente sempre hò contro il Destino.

*Fr.* Dou'è egli questo Conte di Sdrino?

*Cos.* Sempre oue son'io.

*Fr.* Che è forse vostro seruitore?

*Cos.* Anzi mio giurato nemico.

*Fr.* O perche non ve lo leuate d'attorno?

*Cos.* E come?

*Fr.* Veramente ci vuole assai.

*Cos.* Ma pure?

*Fr.* Dateci vn buon carico di legnate su'l remaio, che vedrete se fuggirà più che di galoppo.

*Cos.* Non è capace di sì fatto gastigo.

*Fr.* Perche?

*Cos.* Perche è oggetto inuisibile.

*Fr.* Inuisibile? peggio palaia: bisogna, che sia qualche spirito.

*Cos.* Anzi io sono vno spirito.

*Fr.* Vno spirito? Di che sorte siete voi? Voi non siete già vno spirito frulletto, ne vero?

*Cos.* Sono spirito aereo, perche l'aria della speme mi nutrisce; sono spirito terrestre, perche per la terra m'aggiro; e son finalmẽte spirito infernale, perche prouo di continuo vn'inferno di tormenti.

*Fr.* Ma ditemi vn poco veramente, se son eglin tutti li spiriti come voi? S'io ve l'hò da dir giusta, voi mi parete tanto il bello spirito, che quasi quasi mi fareste venir voglia di spiritare.

*Cos.* Lasciamo da parte questi discorsi; il Principe tuo padrone dou'è?

*Fr.* Chi lo sà?

*Cos.* Tù non lo sai?

*Fr.* Io nò.

*Cos.* Come? Non partisti di Parigi in sua compagnia?

*Fr.* Verissimo.

*Cos.* E adesso non sai doue sia?

*Fr.* Non lo sò da galantuomo.

*Cos.* Non può essere.

*Fr.* O questa è bella; che lo volete saper meglio di me?

*Cos.* Deh caro Frullone, palesami, ti prego, oue il tuo Padrone soggiorna.

*Fr.* Non mi par già di parlar Tedesco, è

in linguaggio, che non l'intendano i diauoli. Io vi torno a dire che non lo sò; m'intendete ancora?

*Cos.* Auuerti Frullone, non hò bisogno di scherzi.

*Fr.* Mi marauiglio di voi, che pensiate, ch'io sia così pazzo, che voglia scherzar co'diauoli.

*Cos.* L'hò intesa; giache burlar non si deue, s'operi dunque da vero. *Mette mano alla spada.*

*Fr. Inginocchioni.* Ah Lustrissimo Signore spirito, misericordia, pietà, compassione d' vn pouer' Orfanello nato senza padre, e senza madre.

*Cos.* Nò nò, ò Eluuiano mi palesa ò ch'io t'vccido.

*Fr.* Signore tò babbo mio: Signore io lo lascia....

*Cos.* Doue?

*Fr.* Signor sì lo lasciai.

*Cos.* In qual luogo?

*Fr.* Laggiù: laggiune. *Mentre Costanza guarda, Frullone scapa.*

*Cos. Riuolta oue era Frullone.* Frullone, oue sei?

*Fr. di dentro.* Aspettami veng' hora.

*Cos.* Veloce ti seguo.

## SCENA VIGESIMAQVINTA.

*Almerico con Soldati.*

TI ringrazio, ò Cielo, mentre con l'Albore di così bel principio mi

porgi ſperanza di goder vn più perfett[o]
ſereno nel ritrouar colei, che con eccel[s]
ſo di brame vien ſoſpirata dal bel Re[-]
gno de' Galli. Appena formò i prim[i]
paſſi fuori di Parigi, che mi giungon[o]
feliciſſimi auuiſi, che per queſta foreſt[a]
la Principeſsa Aurelia s'aggiri. Confeſ[s]
ſo, che fù fauore nõ ordinario della for[-]
te il guidarmi più che ad ogn'altra, [i]
queſta volta; e ſi come a prima fronte
mi ſi moſtrò sì propizia, così non sà per[-]
ſuaderſi il mio cuore, che non deua con[-]
tinuar le ſue grazie nel far peruenire in
mio potere la fuggitiua mia Signora.
Voi per tanto n'anderete per quella
parte ad oſseruare ogni aguato, mentre
io per non apportar ſoſpetto mi porte[-]
rò ſolo per queſt'altro ſentiero, che al
vicino Caſtello conduce; e quando per
auuentura ſia da voi ritrouata la Prin[-]
cipeſsa, venga vno a quel luogo a por[-]
tarne con ogni ſollecitudine l'auuiſo.

## SCENA VIGESIMASESTA.

*S'apre il Foro, e ſi vede vn Sepolcro con l'inſcrizione.*

*Eluuiano ſolo.*

FRà l'ombre di queſt'orrida ſelua ane[-]
lante la mia luce ricerco, già che le
mie diligẽze m'additano, che per l'Ec-
clitica di queſta foreſta il mio bel Sole
s'aggira: mà perche vn'Aſtro maligno
i miei

i miei natali predomina, vedo in fine ogni mia speme delusa, e sparsi in darno della mia frõte i sudori. Vorrei, oh Dio, vorrei non temere, ma vn'insolito gelo, che per le vene mi serpeggia, ad onta del mio natural coraggio, ingombra di timore il mio cuore. Portẽti deplorabili, imagini spauentose, spettacoli funesti occupano in questo punto tutte le mie Idee. Mà che miro? In questa selua vna Tomba? Se ne legga l'Inscrizione *S'accosta, e legge.* Quì giace, ohimè, quì giace Aurelia Principessa di Fracia. Ahi Eluuiano infelice, e a quali acerbe sciagure ti riserbarono i Fati? Ah che nõ errano nelle sue infelicità i presagj del cuore. Cara Aurelia, Pricipessa adorata, ecco che mentre viua ti cerco ti ritrouo sepolta. Aprasi, oh Dio! sì sì aprasi il sasso funesto, e voi occhi dolenti preparateui intanto a rimirar il miserando spettacolo, & a discioglierui in lagrime per imbalsamar con esse dell'estinta Aurelia il morto cadauere. *apre il sepolcro.*

SCENA VIGESIMASETTIMA.
*Frullone nel Sepolcro, & Eluuiano.*

*Fru.cauando la testa fuori* CV cù. *El. si discosta, e poi dice:*
Che strana metamorfosi è questa?

*Fr.*(Sangue d'vn aglio, hà bẽ hauuto paura da vero ve: guarda come s'è allontanato

uato; par che habbia veduto l'orſo.

*El.* (Il mio ſeruo in quella tomba racchiuſo? ſogno, ò traued o?) Frullone?

*Fr* (Canchcruſſe, queſto è il mio Padrone, & io non l'haueuo riconoſciuto.) Tornate vn'altra volta, che per oggi non ſi da vdienza, buona notte, buona notte. *Si naſconde nel Sepolcro.*

*El.* Frullone, non odi?

*Fr.* E andate a vender l'vnguento per le piattole.

*El* Son'Eluuiano, non mi conoſci?

*Fr.* Et io chi ſono?

*El.* Frullone mio ſeruo.

*Fr* E andate via, che non può eſſere.

*El.* Eſci di coteſto luogo, ſe non vuoi, ch' io te ne caui con le percoſſe; intendeſti?

*Fr. Caua fuori il capo.* Canchero, ſe hò inteſo! Si che forſe parlate in ciſera, ò in gerico. *Eſce dal Sepolcro.* Eccomi fuora bello, e bizzaro come vn Caporal riformato.

*El.* Dimmi; perche colà te ne ſtaui racchiuſo?

*Fr* O in quanto alla coſa dello ſtar là dentro, vi dirò; il negozio paſsò giuſto giuſto così, nè più, nè meno.

*El* Come?

*Fr.* Come vi hò detto.

*El* Nulla inteſi.

*Fr.* Douete hauer cattiue orecchie.

*El.* Come poteuo intendere, ſe tu nulla diceſti?

*Fr.* Tò tò, mi parea l'hauer cicalato.

*El.* Ma a sproposito.

*Fr.* Orsù, mentre, che è così; ma auuertite, mi fido di voi.

*El.* Purche tù risponda a tuono.

*Fr.* Lasciate stare in cortesia questo tuono: non vorrei, che doppo il baleno delle minacce il diauol vi tentassi a farmi sentire il tuono delle percosse O sẽtite. Già sapete come per ordin vostro io rimasi co'nostri affamati caualli alla capanna di quel villano; Sig. Padrone, notate bene, perche l'è da ridere. Ah, ah, ch'io crepo dalle risa ogni volta, ch'io ci penso. Di grazia ridete ancor voi.

*El.* Ah che non è più capace di riso la mia bocca, mentre il dolore impadronitosi del mio cuore hà sbandito per sempre da quello ogni allegrezza.

*Fr.* O via non piagnete, perche quantunque etcetera voi non vogliate ridere, ve la vò raccontare ad ogni modo Rimasto dunque in quel luogo mi venne in pensiero d'andare a cercar ancor io come feci, la Principessa; ma non dubitate, ch'io hò hauuto a hauere il cercare.

*El* Che ti è occorso?

*Fr.* E Signor nò, non è stato vn'Orso; peggio assai.

*El.* Come dire?

*Fr.* Come dire? che in cambio della Principessa, hò trouato il Diauolo.

*El.* Come il Diauolo?

*Fr.* Basta, vno spirito.

*El.* Vno spirito.

*Fr.* Sig. sì, vno spirito, e quel ch'è peggio gli era vno spirito di quelli, che si fanno sentire; quel che gli haueua di bono, ei non haueua nè corna, nè corda.

*El.* Io non intendo.

*Fr.* Intesi ben io, che se non mi nascondeuo in quella cassa mi faceua sentir altro che parole.

*El.* Il tuo parlare più mi confonde.

*Fr.* Parlarò dunque io volgario. Come v'hò detto m'abbattei in vno spirito, che mi domandò di voi.

*El.* Di me?

*Fr.* Di voi, di voi.

*El.* Se fù vno spirito non potè essere, che lo spirito d'Aurelia, che pentito per auentura d'hauermi cotanto abborrito, vorrà, perche io seco m'vnisca, che alla presenza del suo cadauere mi dia la morte.

*Fr.* La morte l'haueuo io se non ero lesto.

*El.* Bellissimo spirito?

*Fr.* O in quanto a bello, gli era bello da vero, mà voleua bene far brutto me.

*El.* Come farebbe a dire?

*Fr.* Come dire, che non hauendoli saputo insegnar doue v'eri, lo voleua saper per forza, che però cauato fuora del fodero il fuso, venne alla volta mia come vn canne arrabbiato per infillarmi.

*El.* E tù allora, che facesti?

*Fr.* Che feci?

*El.*

*El.* Sì, che facesti?

*Fr.* Quello; che hauerebbe fatto ogni galantuomo.

*El.* Ma pure?

*Fr.* Gli rispose valorosissimamente.

*El.* E hauesti tanto coraggio?

*Fr.* Sicuro.

*El.* Di qual'armi ti preualesti?

*Fr.* De'piedi.

*El.* E a che ti poteron seruire i soli piedi?

*Fr.* A scamparmi dalla morte.

*El.* In qual modo?

*Fr.* Che non lo sapete, che vn bel fuggir tutta la vita scampa?

*El.* Mà nel Sepolcro, come, e da chi fosti racchiuso?

*Fr.* Che sepolcro?

*El.* Quello.

*Fr.* Ah, in quel cassone? hora ve la dico tutta Nel fuggir, ch'io hò fatto mi sono abbattuto a caso in quella cassa di pietra così mezz'aperta come stà adesso, e perche la buona fortuna hà volsuto, che lo spirito fosse stracco, mi son tanto auanzato, che m'hà perduto di vista, onde io seruitomi di questa buona congiuntura, da praticone mi son ficcato là drento, poi l'hò tanto impicciata con le mani, e con la schiena, che l'hò turata affatto con quel sasso, che vi stà sopra. di modo che (noti V.S.) il Sig. Spirito è passato senza vedermi, e così è restato con vn palmo di naso.

*El.*

*El.* Ma come vi stà scritto il nome d'Aurelia.

*Fr.* Circa di questo poi non arriuo tant' in là, perche non son dottore. Hò ben visto anch'io quei paroloni, mà non gli hò letti, per la fretta, e poi per dirue la giusta in sette anni, e vent'otto mesi, che io son stato a scuola, hò imparato a leggere come vn Rodomonte, gli è ben vero, che io hò vn tantino difficoltà nel combitare.

*Re.* Trouasti vota la tomba.

*Fr.* Io non hò trouato nè voti, nè trombe, nè altro.

*El.* Mà che vado più dubitando? ahi, che quella funesta epigrafe m'attesta pur troppo a chiare notte, che Aurelia Principessa di Francia, oh Dio, è morta.

*Fr.* (E' morta? nas'in cupola, questo è altro male, che di moroidi.)

*El.* E se dentro quell'Vrna, l'estinto mio bene non trouasi, è solo perche a più onoreuol deposito, mano pietosa l'hauerà trasportato.

*Fr.* (Almeno fosse sbasita ancora quella vecchia dispettosa della sua Bàlia.)

*El.* Sì, sì, la mia dolce Aurelia è partita dal mondo; dal mondo, ohimè, non per fuggirmi più; mà perche io possi compendiosamente seguirla.

*Fr.* Stà a vedere, che il mio Padrone vuol dar la volta alle carriole.

*El.* O sasso, è sasso amato, mà non ancora.

ra onorato tanto quanto io ti deuo per ricompenſa di quell'albergo, che deſti alle caſte membra della mia bella crudele; deh prendi à grado, che io riuerente ti baci....

*Fr.* (O queſta sì, ch'è maiuſcola; gli anaſa i ſaſſi per veder ſe ſanno di bueno; e non ſon mica tartufi.)

*El.* Ch'io co'l mio pianto ti laui, ch'io ſpezzi ſopra di te il capo, poiche racchiudeſti colei, che co'l dolore il cuore mi ſpezza. *Corre per dar di capo nel ſepolcro; e vien rattenuto da Coſtanza.*

## SCENA VIGESIMAOTTAVA.

*Coſtanza, Eluuiano, e Frullone.*

*Coſ.* ARreſtateui, ò Principe.

*Fr.* Ah Signor Padrone, gli è lo ſpirito.

*El.* Chi ſei, che crudele alle mie brame t'opponi?

*Coſ.* Vn'anima innamorata....

*Fr.* (Tò tò, di maſtio gli è diuentato femina, prima gli era ſpirito, e hora gli è an ma.)

*Coſ.* Che maggiore ſtima fà della voſtra, che della propria vita.

*El.* E che pretendi dalla mia vita?

*Coſ.* Vita.

*El.* A quella Tomba la chiedi.

*Coſ.* Ella non è che vn Campidoglio di morte.

El.

*El.* Ben diceſti vn Campidoglio, oue dell[a]
vita d'Aurelia ella trionfò baldanzoſa
*Coſ.* E ſe morta è la Principeſsa di Frãcia
perche, ò Principe, non ſeppellite i[n]
quell'Vrna anco le memorie di quella?
*El.* Le ceneri conſeruano, non eſtinguo-
no il fuoco.
*Coſ.* Dunque vorrete, che in quell'auello
vadano a terminare tante voſtre glorie?
*El.* Sì, perche iui appunto terminò la
mia vita.
*Coſ.* Ah Eluuiano?
*El.* Chi ſei?
*Coſ.* Vn infelice ſempre più dalla voſtr[a]
crudeltà tormentato.
*El.* Come potei offenderti ſe non ti viddi
giamai?
*Coſ.* E'poſſibile, ò crudele, che queſto
mio volto non rauiſiate?
*El.* Giunge nuouo agli occhi miei il tuo
ſembiante.
*Coſ.* Mà non ſon nuoui al mio cuore i vo-
ſtri diſprezzi.
*El.* Paleſami chi ſei, ſe vuoi, ch'io poſsa ac-
certarmi ſe ſon vere le tue doglianze.
*Coſ.* Giache alla durezza del cuore la ce-
citade accopiaſte, liberamente vi dico,
ch'io ſon Coſtanza.
Fr. (O quà mozzina!)
*Coſ.* Quella Coſtanza, che per ſeguir più
libera il Principe Eluuiano, sferà gra-
dita del ſuo fuoco amoroſo, occultò cõ
queſte ſpoglie virili il proprio ſeſso.

*Fr.*

*Fr.* ( In ſomma oggidì tutte le donne voglion portare i calzoni. )

*El.* Foſte mal conſigliata, ò Ducheſsa.

*Coſ.* Rammentateui, ò Principe, che Aurellia morì.

*El.* Mà non moriron con eſſa i miei affetti; anzi perche ad eccesſo amo l'anima pura, ben ſaprò far vedere, che non m'innamoraua della mia cara quando viuente la bellezza mortale, poiche quando morta la trouo, ancor più l'amo.

*Coſ.* E' follia troppo grande amar gl'eſtinti.

*El.* Maggior è la voſtra ſe credete mutazion nel mio cuore.

*Coſ* E à tante finezze dell'amor mio non s'ammolliſce?

*El* Più confermano la ſua durezza.

*Coſ.* Se vanta qualità di diamante, douerebbe pur frangerſi dal ſangue almeno di queſte mie lagrime.

*El.* Frenate, frenate il pianto, ò Coſtanza, e ritornando in voi ſteſsa viuete omai con quel decoro, che il voſtro ſeſſo, & il voſtro ſtato richiede. *Via*.

*Fr.* Addio gentiliſſimo ſpirito.

## SCENA VIGESIMANONA.

*Coſtanza ſola.*

*Coſ.* CHe penſi, che dici, ò infelice Coſtanza? Hai pur veduto doue ſono andate a terminar finalmẽte le tue sì lun-

lunghe speranze. Vna tomba, oh Dio, sì vna tomba; che credeuo douessi esser l'Espero delle mie pene, è diuenuto l'Oriente de' miei maggiori martiri. Barbaro mio Destino, e che più puoi inuentare, ò perfido, per tormentarmi doppo hauer fatto, che infin da sepolcri m'ingelosiscan gli estinti? T'inganni però, ò empio, se ti dai a credere, che nel Campidoglio della barbarie deua trionfar d'vn'animo disperato la tua perfidia. Rammentati, ò crudele, che a chi è giunto al centro dell'infelicità pur li riman di felice il non sperar felicità giamai.

## SCENA TRIGESIMA.
Sala.

*Rè, e Fiorello.*

*Re.* NOn posso indurmi alla credenza.
*Fio.* E pure è forza, che sia vero, stante che tutti di suo seruizio non fanno altro, che lamentarsi.
*Re.* E d'onde il sapesti?
*Fio.* Da medesmi suoi serui.
*Re.* E che ti dissero?
*Fio.* Che in luogo alcuno non si ritroua la Signora Duchessa.
*Re.* Se non è valeuole questo auuiso a priuarti di vita, ò Roberto, non hai cuore, in cui possano annidarsi le contentezze.

Fio.

io. Anziche le sue donne famigliari in vece della medesima Duchessa hanno trouate le vesti con gli altri suoi femminili abbigliamenti sopra il suo proprio letto.

e. Ah sorte iniqua, non è stato pabolo sufficiente alla tua crudeltà l'hauermi priuato della sorella, che per saziar pienamente la tua ingorda tirannide mi hai volsuto inuolare anco l'amata.

## SCENA TRIGESIMAPRIMA.

*Frullone, Re, e Fiorello.*

r. BEn trouata V. S. molto magnifica.

e. Che porti, ò Frullone?

r. Che siete ancor voi di quella razza eh? orsù vi vò mettere ancor voi nel numero di certi miei amici.

e. Se nel numero degl'infelici tù intendi, io già ci sono.

r. Ehibò, dico nel numero di quelli, che sarebbon come gli sbirri, cioè a dire, che piglierebbono anco quando gli è feriato.

e. Non sò che inferir voglia.

r. Appena io arriuo in questo luogo, e vi saluto, che subito voi mi domandate, che cosa porto.

e. Volli dire, che nuoue dai.

r. Come non volete altro, che delle nuoue, ve ne darò più che non ne danno tutti gli altri sfacendati del mio paese.

Re.

*Re.* Il Principe tuo Padrone, che fà?

*Fr.* Stà facendo progressi per impadronir del mondosi.

*Re.* Che dici?

*Fr.* Il vero.

*Re.* Come?

*Fr.* Non si sà egli per pubblica voce, e fame, che il mondo è de pazzi?

*Re.* Che hà da far questo?

*Fr.* Ci hà da far pur troppo. Il mio Padrone per grazia del Cielo credo, che presto presto voglia entrare ancor lui in quel numero.

*Re.* Che sento?

*Fr.* Quello, che vuol essere, se altro non occorre.

*Re.* Doue si troua al presente?

*Fr.* Intorno alle stanze della Principessa a far de'piagnistei.

*Re.* Fiorello, vola dal Principe, e digli che quì con ansietà il desidero.

*Fio.* Prontamente resterà seruita la M. V.

## SCENA TRIGESIMASECONDA.

*Re, e Frullone,*

*Re.* Dimmi, si tormenta forse il tuo Padrone per hauer perduta ogni speranza di ritrouare Aurelia?

*Fr.* Anzi per hauer troppo trouato, lui vuol perdere il ceruello.

*Re.* Dunque la Principessa è trouata?

*Fr.* Più tosto persa affatto.

*Re.*

Re. Queste tue contradizioni sospendono il mio intendimento. Perche affatto perduta?

Fr. Perche chi và in quell'altro mondo non torna più in questo.

Re. Mia sorella estinta?

Fr. La sarà stinta sicuro, perche la morte leua subito il colore.

Re. La vedesti.

Fr. Signor nò, non la vidi.

Re. Come dunque asserisci, che Aurelia sia morta?

Fr. Me l'hà detto il mio Padrone.

Re. Ed egli d'onde il seppe?

Fr. O questo poi non lo sò: sò bene, che quando me lo disse gli era in vn bosco à far certe cilimonie con vn casson di pietra.

Re. In somma, che Aurelia sia morta, ancor no'l credo.

## SCENA TRIGESIMATERZA.

*Eluuiano, Re, e Frullone.*

El. Con estrema sua doglia ve n'accerta, ò Sire, l'infelice Eluuiano.

Re. Principe, così ritornate à rallegrar Parigi con la sospirata sua Principessa?

El. Così decretò la crudeltà di quel destino, che mi vuole eternamente infelice.

Re. In qual luogo ritrouasi dell'estinta mia sorella il cadauere?

El.

*El.* Per apportarmi, tormento maggio re, anco di sue notitie barbaramente priuommi.

*Re.* Da chi dunque la di lei morte intendeste?

*El.* Vna tomba, in cui m'abbattei a caso, fù il coruo funesto della perdita infausta.

*Re.* In qual maniera?

*El.* Con le notti funebri, che in sen racchiudeua.

*Re.* Qual era il tenore di esse?

*El.* Quì giace Aurelia Principessa di Francia.

*Re* Et il di lei cadauere non ritrouasti nell'Vrna?

*El.* Se ritrouato l'hauessi, qual prezioso tesoro, nell'erario di questa Reggia l'hauerei con ogni accuratezza trasportato.

## SCENA TRIGESIMAQVARTA.

*Fiorello, Rè, Eluuiano, e Frullone.*

*Fio* Porto auuiso alla M V. come da alcuni Soldati che andarono in traccia della Sig. Principessa è stato cõdotto prigioniere vn giouine, quale per quanto asseriscono i medesimi Soldati, hà vccisa l'istessa Principessa.

*Re.* Che sia condotto in questo punto alla mia presenza.

*Fiorello fà riuerenza, e parte.*

SCE-

## SCENA TRIGESIMAQVINTA.

*Re, Eluuiano, e Frullone.*

*El.* (OH Dio, e chi sarà quest'empio, che osò imbrattar le sacrileghe mani nel bel sangue della mia Principessa adorata?)

*Fr.* (Chi diauol è questo becco cornuto, che ammazza la gente come se medesimo?)

*Re.* Frà tante disauuenture pur ci fauorisce la sorte, dandoci il modo di ritrouare il cadauere d'Aurelia, e far della di lei morte la douuta vendetta.

## SCENA TRIGESIMASESTA.

*Costanza condotta da' Soldati, Rè, Eluuiano, e Frullone.*

*El.* (O Cielo, che miro!)

*Fr.* (O vè chi è l'ammazzatore!)

*Re.* Chi sei?

*Cos.* Vn bersaglio di rea fortuna.

*Re.* Oue sortisti i natali?

*Cos.* Sotto vn Clima, che non produce, che infortunij.

*Re.* Chi ti fè prigioniero?

*Cos.* Il mio destino.

*Re.* La cagione?

*Cos.* Chiedasi à quella stella, che i miei natali predomina.

*La Vergine.* F *Re.*

*Re*. Conoſci Aurelia Principeſſa di Francia?

*Coſ*. La conobbi per mia miſeria.

*Re*. Sai oue al preſente ſi troui?

*Coſ* Nel regno degli eſtinti.

*Re*. E tù, ò ſacrilego, foſti quello, che colà traſportolla?

*Coſ*. Non lo nego.

*Re* Ah perfido.

*El* (Ah crudele.)

*Fr*. O così mi piace; giache il collo non ſi può ſaluare, confeſſare alla bella prima per non ſi far ſtrappar anco le braccia.

*Re*. In qual luogo ritrouaſi il cadauere?

*Coſ*. Non mi è noto.

*Re*. Non foſti tù l'vcciſore?

*Coſ*. Lo confermo.

*Re*. Dunque....

*Coſ*. E pur altro non poſſo dirui, ò Sire.

*Re*. Mà chi t'induſſe, ò empio, a commettere sì eſecrando omicidio?

*Coſ*. Vna cieca Deità.

*Re* Cade ſouente ne' precipizj chi alla guida d'vn cieco s'appiglia

*Coſ*. Chi hà per iſcopo la morte nulla ſtima le cadute.

*Re*. Sì sì, morirai ben toſto; e ſol mi ſpiace, che tù non habbia più vite per moltiplicar ſacrifizij alla vendetta. Olà ſi conduca alle carceri, e quiui racchiuſo per mano del Carnefice li ſia data con vn laccio ignominioſamente la morte.

*Coſ. ad Eluuiano partẽdo cõi Soldati.* Sa-

rai

rai pur contento vna volta, ò crudele. Ecco ch'io vado per tuo amore a morire.

*El. à Costanza.* Ben merita di perder la vita chi la vita tolse a chi daua con vn sol sguardo la vita.

*Fr.* (O pouera Costanzina, quantunque la mi volessi ammazzare, la m'hà fatto scommouere tutte le viscere per la compassione.)

## SCENA TRENTESIMASETTIMA.

*Rè, Eluuiano, e Frullone.*

*Re.* NOn furon bastanti, ò Principe, le nostre perquisizioni a ricauar notizia alcuna oue l'ossa dell'estinta Principessa riposino.

*El.* Co' disperati fù sempre gettato il tempo.

*Re.* Confessato l'omicidio nulla doueua premerli il palesare il cadauere.

*El.* Motiuo particolare per auuentura il ritenne. (E forse fù perche restassero priui per sempre i miei occhi di quella grata, benche funesta vista.)

## SCENA TRENTESIMAOTTAVA.

*Fiorello, Rè, Eluuiano, e Frullone.*

*Fio.* ALlegrezza, allegrezza, ò Sire.

*Re.* Che ci è Fiorello? Forsi ritornò la Duchessa a rallegrar questa Corte?

*Fio.* Aſsai meglio.

*Re.* Ecche?

*Fio.* E'tornata la Sig. Principeſsa.

*Re.* Qual Principeſsa? (M.

*Fio.* La Principeſsa Aurelia ſorella di V.

*Re.* Come?

*El.* Oh Dio, che ſento?

*Re.* Tù deliri.

*Fr.* Orsù, io hò inteſo: l'amico hà alzato vn pò i pagghioſo.

*Fio.* Sire non deliran queſti occhi, che poco fà l'han veduta.

*Re* Come ciò può eſsere ſe confeſsò non è molto l'iſteſs omicida l'eſecrabil ecceſso?

*El.* Fiorello, ramentati, che è gran delitto il comparire auanti d'vn Rè con le menzogne. (mai.

*Fio.* La mia ſincerità non l'ammeſse gia-

*Fr.* Di grazia fate largo alla bocca della verità.

*Re.* Doue, e quando la vedeſti?

*Fio.* Paſsando per la galleria vdij poc'anzi giù nel Cortile vn gran romor di popolo: m'affaccio per tal'effetto ad vn balcone, e vedo Almerico, la Principeſsa, & Adaltrude, che appunto cominciano a ſalir le ſcale: a tal nouità fuori d'ogni eſpettazione comparſa, ſi riempiè di giubilo il mio cuore; quindi anſioſo di veder ben preſto riempita parimente la Corte di sì fatta allegrezza, muouo veloce il piede, alla

M.V.

M.V. mi porto, e con auuiso sì fausto porto de' miei ossequj il tributo, e io va con esso le parti di vero seruo adempisco.

*Fr.* Non gli credete; gli è vn farinello, che dice vna bugia per hauer la mancia.

*Rè.* Non resto pienamente appagato.

*El.* Nè io tampoco sò accomodarmi a crederlo.

*Fio.* Ecco, che autentica i miei detti, e toglie dalle lor menti ogni dubbiezza la venuta appunto in questo luogo dell' istessa Sig. Principessà.

## SCENA TRENTESIMANONA.

*Almerico, Aurelia, Adaltrude, Re, Eluuiano, Fiorello, e Frullone.*

*Al.* PRopizio il Cielo a miei voti, mi hà reso degno, ò Sire di ritrouar la Principessa mia Signora, e co'l ritornarla alla Reggia fermar quei torrenti, che per l'estremo duolo di tanta perdita da gli occhi di tanti affettuosi vassalli abbondantemente scorreuano.

*El.* Oh Dio, che vedo? Il dubitar di fantasmi fà, che non m'opprima la gioia.

*Aur.* Sire, ecco a vostri piedi Aurelia, per chiederli quel perdono, che dalla vostra pietà al suo semplice operare è douuto.

*Re.* Come viua vi vedo, ò Sorella, quando vniuersalmente eri creduta estinta, e confessato l'omicidio dall'istesso supposto vccisore?

*Aur.* Altro di ſiniſtro non mi è occorſo, che l'incontro d'Almerico, che è ſtato per verità quella remora, che hà impedito crudele il corſo alla nauicella dell'anima mia, che al porto di ſua ſalute s'incaminaua anelante.

*El.* E pur viddero queſti occhi vna tomba, in cui con notte funebri era regiſtrata la voſtra morte.

*Aur.* E' queſti vn ſepolcro, che a caſo in vna ſelua trouai; e l'Epigrafe che in queſto ſi legge fù da me a bello ſtudio formata per rimouer con la credenza di mia morte chi di me ricercato haueſse dall'inoltrarſi di vantaggio nella mia traccia.

*Re.* Come dunque fù quì condotto prigioniero vn giouine come reo di voſtra morte?

*Aur.* Non hauendone di ciò contezza alcuna non mi è permeſso ſodisfare alle richieſte di V. M.

*Re.* Ma quello, che più mi reca marauiglia ſi è, che egli medeſimo di sì fatto omicidio ſi dichiara l'autore.

*El.* Non ritardi V. M. a farlo ſcarcerare, e venire alla ſua preſenza, che trouerà in fine, che il tutto ſarà ſtato effetto d'oſtinata diſperazione.

*Re.* Almerico, fate, che diſciolto da ogni legame, quì ne venga il giouine prigioniero. *Almerico fà riuerenza, e parte.*

SCE-

## SCENA XXXX.

*Rè, Eluuiano, Aurelia, Adaltrude, Fiorello, e Frullone.*

*Re.* DA quali promesse formate, ò Principe, la conseguenza, che operi nel carcerato con tanta forza la disperazione?

*El.* Dalla cognizione del soggetto.

*Re.* Perche noi palesaste?

*El.* Perche supposto reo di sì gran delitto, non potè il mio cuore muouersi giamai alla compassione.

*Re.* E che poteua giouarli il palesarlo?

*El.* Molto, ò Sire, appresso massime della M. V.

*Re.* E chi è questi, che è da voi stimato valeuole à frenar nel mio petto li spiriti d'vna douuta vendetta?

*El.* La Duchessa Costanza.

*Re.* Costanza?

*El.* Sì mio Rè.

*Re.* Ed il giouine prigioniero è la Duchessa Costanza?

*El.* Quella appunto.

*Re.* Ahi Eluuiano; il vostro tacere m'vccise.

*Aur.* Per qual mottiuo, ò Fratello?

*Re.* Perche fù cagione, ch'io condannassi inauueduto alla morte chi è la mia vita.

*Aur.* Che ascolto?

*Ad.* Vh che cosa sento?

*Fio*. O pouera Duchessa.

*El*. V. M. non s'affliga.

*Re*. O Dio!

*El*. Di che teme?

*Rè*. Che il mio bel Sole sia giunto ormai ad vn perpetuo occaso.

*El*. E'così poco, che la M. V. hà condannato la Duchessa, che ben ci fà sperare, che non per anco sia seguito l'effetto della sentenza.

*Re*. Perche in estremo il desidero, volo imẽ paziente ad accertarmene. *Via*.

*Aur*. Prego la diuina bontà a voler fare, che termini il tutto con maggior sua gloria. *Via*.

*El*. Permettano gli Astri, che goda vna volta il mio cuore la sospirata pace. *Via*.

*Ad*. Faccia Dio, che finiscano queste tempeste, senza darci l'vltimo tosso. *Via*.

*Fio*. Voglia il Cielo, che ogni cosa habbia il suo fine a bene. *Via*.

*Fr* Piaccia a messer Imbroglio protettor degli arruffamenti, che si arriui vna volta al fine di questi scompigli. *Via*.

## SCENA XXXXI.
### Prigione.

*Almerico, e Costanza distesa à terra di là dal Foro con le mani legate.*

*Al*. QVì non si vede, nè si sente alcuno. E pure mi disse il Carcerie-

ro, che in questa carcere dimoraua il giouine condannato. Mà, ohime: giace l'infelice sù'l suolo. Certo, che già fù eseguita la sentenza. Mà perche non farmelo noto allorche con tanta ansietà ricercauo il prigioniero? Ah sì, l'intendo: crederono, che non per toglierlo dall'oridezze di questo luogo, mà per accertarsi se veniuon con prontezza eseguiti gli ordini Regj, quà mi hauesse inuiato la M. S. Troppo furon sollecitì i ministri di giustizia, e troppo grande altresì fù la disauuentura, anzi la disperazione di questo miserabile, quanto forsenato garzone.

## SCENA XXXXII.

*Rè, Almerico, e Costanza distesa.*

*Re con ansietà.* COstanza? Duchessa? oh Dio.

*Al.* Che smanie son queste, ò Sire?

*Re.* Dou'è il mio bene?

*Al.* Chi?

*Re.* La Duchessa Costanza.

*Al* Quì non ci è altri, che il giouine, che da V. M fù condannato a morte.

*Re.* Quello appunto ricerco, dou'è?

*Al.* Mi dispiace....

*Re* Che?

*Al.* Che veloce ci preuenne il tempo.

*Re* Come dire?

*Al.* Ecco là l'infelice già diuenuto trofeo di morte.

*Re.* Ahi vista, che di vita mi priui. Ahi Costanza, che con la tua ostinazione volesti esser anco verso di te stessa crudele, mentre più tosto, che Roberto, ti eleggesti in fine di sposar l'istessa Parca. Sarai contento, ò Destino; sarai sazia, ò Fortuna, è tramontato il fulgido mio Sole, è spenta la mia vaga luce, la bellissima Costanza, oh Dio, è morta. *Via.*

*Al.* Che ascolti, ò Almerico? Il giouine prigioniero, e già estinto, è la Duchessa Costanza? *l'osserua.* Ah che pur troppo è vero; io ben la rauuiso. Infelice vmanità di quanti accidenti mai sei fatta miserabil bersaglio!

## SCENA XXXXIII.

*Costanza distesa, & Almerico.*

*Cos.* SI, che simile alla tua non ritrouasi ferità nell'Erimanto.

*Al.* Chi parla?

*Cos.* Barbaro Eluuiano.

*Al.* Che sento?

*Cos.* Morrò.

*Al.* O benignissimo Cielo! La Duchessa non è per anco estinta.

*Cos.* Sì.

*Al.* Nò.

*Cos.* E la mia morte....

*Al.* Anzi la tua vita....

*Cos.* Sarà vita a'tuoi contenti.

Al.

*Al.* Sarà morte all'altrui pene.

*Cof.* E poi?

*Al.* Ella forsi dal sonno non dalla morte oppressa co'fantasmi vaneggia. Signora Duchessa?

*Cof.* Chi mi risueglia?

*Al.* Vn seruo di S. M.

*Cof.* Sia ringraziato il Cielo, pur vna volta giungesti.

*Al.* Che forsi mi attendeua?

*Cof.* Co'l più ardente desiderio.

*Al.* Che brama da me?

*Cof.* Che mi tolga alle pene.

*Al.* Non per altro in questo luogo ne venni.

*Cof.* Fà dunque l'offizio tuo.

*Al.* Alzateui dunque, e venite.

*Cof.* Non mi prolungar ti prego, di vantaggio la vita; Vccidimi quì doue sono, e fà presto.

*Al.* E risuegliateui bene, ò Duchessa.

*Cof.* Troppo son risuegliata.

*Al.* Dunque voi vaneggiate.

*Cof.* Non sei tù il ministro di giustizia?

*Al.* Sig. questo è vn troppo offendermi.

*Cof.* Poco fà mi diceesti, che quì ti eri portato per leuarmi d'affanni.

*Al.* Lo confermo, e son per farlo.

*Cof.* Dunque tù sei il carnefice.

*Al.* Costanza, non si deuon questi oltraggi al Capitano delle Guardie Regie, ad Almerico.

*Cof. si rizza.* Se tale voi siete, compatitemi,

perche il sentire, che mi voleui tor di pene, mi fece credere non esser voi venuto in questo luogo, che per darmi la morte, già che questa sola può inuolarmi a gli affanni.

*Al.* Almerico come Caualiere difende, non offende le Dame. Di ciò vi serua d'autentica questa mia prima dimostranza.

*Le scioglie le mani.*

*Cos.* Deh lasciatemi, vi supplico, in questa carcere terminar la vita.

*Al.* Non più han da hauer luogo, ò Duchessa, le vostre disperate risoluzioni.

*Cos.* Pietà troppo crudele.

*Al.* Disperazione troppo indegna.

*Cos.* Auuertite Almerico, il Rè decretò la mia morte.

*Al.* Ma hora come seguita la compiange.

*Cos.* E perche?

*Al.* Perche così gli comanda Amore.

*Cos.* Maggiore obedienza però deue Roberto alla natura.

*Al.* E che li dice?

*Cos.* Che dell' estinta sorella vendicar deue la morte.

*Al.* E chi l'vccise?

*Cos.* Io.

*Al.* Eh Duchessa.

*Cos.* Come dire?

*Al.* Non han più sussistenza queste vostre deposizioni.

*Cos.* Per qual motiuo?

*Al.* Perche Aurelia viue.

Cos. E come se tutto il Regno le fà l'esequie co'l pianto?

Al. Tanto è.

Cos. Non è possibile.

Al. Ve n'assicura Almerico, che hebbe la sorte di ritornarla alla Reggia.

Cos. Aurelia in Parigi?

Al. Meco venite, che tosto la vedrete.

Cos. Oh Cielo! anco questo mi restaua per maggior mio tormento.

Al. Sig. il Rè con ansietà v'attende.

Cos. Et io più volentieri bramerei il carnefice.

Al. Dal regno del vostro cuore sbandite omai questi funesti pensieri, che sono i ladri della vostra pace, gli assassini de' vostri contenti.

Cos. Oh Dio!

Al Non sospirate, Duchessa. (za.

Cos Bisognerebbe, ch'io non fossi Costan-

Al. Hor via, non si ritardino di vantaggio le consolazioni di S. M. andiamo.

Cos E doue.

Al. Al Rè.

Cos. Meglio fora alla morte.

## SCENA XXXXIV.

Sala.

*Rè, Aurelia, Eluuiano, Adaltrude, Fiorello, e Frullone.*

Re. COsì non fosse.

Au. Chi n'assicura la M V.?

Re. Questi occhi, che la viddero distesa su'l suolo,

*El.* In qual luogo.

*Rè.* Nella carcere medesima, oue guidato da Amore mi trasferij veloce.

*El.* E come mai in tempo così breue potè essere eseguita quella sentenza?

*Rè.* Ahi, che per rendere eternamente infelice Roberto san diuenir possibili anco gl'istessi impossibili.

*El.* Non posso negare, ò Sire, che nella morte della Duchessa non habbia gran parte il mio silenzio; ma se riflette V. M. alle cagioni di quello, condoneramene per certo quest'errore, che essendo stato in sostanza da me inuolontariamente comesso, ben degno si rende del vestro real perdono.

*Rè.* Pur troppo conosco, ò Elluiano, che non il vostro tacere, ma il parlar della Duchessa medesima, che si dichiarò colpeuole nel supposto omicidio della Principessa, fù lo spietato carnefice, che la tolse di vita; onde non deuo dolermi che della peruersità del mio destino e del troppo rigore della mia sorte.

## SCENA XXXXV, & Vltima.

*Tutti.*

*Al.* IN somma vuole il Cielo, che Almerico deua esser sempre apportator di contenti al suo Rè.

*Fr.* Oh! ecco la morta, che viene à riuederci.

*Fio.* Che farà mai?

*Al.* Che cos'è questa?

*El.* Che vedo?

*Aur.* Che osseruo?

*Rè.* Che miro?

*Fr.* Questo è vn morto, che in coscienza non mi fà niente di paura.

*Al.* Ecco la Duchessa Costanza, ò Sire, che non altrimenti dal colpo di morte atterrata, mà dalla placidezza del sonno sorpresa, giaceua, come vidde V. M. nella carcere

*Rè.* Contentezze non mi opprimete.

*Aur.* Gode sommamente il mio spirito.

*El.* Resta consolato il mio cuore.

*Ad.* Vh i l'hò pur tanto caro.

*Fio.* Manco male.

*Fr.* O brauo, ò brauo.

*Rè.* Ahi Duchessa, così poco prezzate la propria vita?

*Cos.* E che hò da fàr di questa vita infelice rimasta su'l centro della terra per vn miracolo dell'infelicità, per vn prodigio errante del duolo?

*Rè.* Souuengaui almeno, cha al filo della vostra, la vita d'vn Regnante è appesa.

*Cos.* Sarebbe troppo infelice quel Monarca, la di cui vita da quella di Costanza dependesse.

*Re.* E pure voi lo sapete se la vita di Roberto voi siete.

*Cos.* Deh mio Rè, dalle mie operazioni douereste pure hauere ormai compreso, che non sono per dilettare il mio cuore simili armonie.

Re.

*Re.* Mà giache le vostre operazioni toccas-
ste, ditemi, chi v'indusse a lasciar così d'
improuiso la Corte, e d'abito virile am-
mantata gir raminga per le foreste?

*Cos.* Amore.

*Re.* Con vna risoluzione così impropria al
vostro decoro, che pretendeui di fare?

*Cos.* Rimuouere il Principe Eluuiano dal
ricercar' Aurelia.

*Re.* Dopoi?

*Cos.* Con la lontananza di quella sperauo
poterlo indurre più facilmente alle
mie nozze.

*Re.* E della morte di mia sorella, perche
ve n'addossaste la reità.

*Cos* Dirò alla M.V. Ritrouato il Principe
intorno ad vn sepolcro tutto dolente
per la supposta morte della Principessa
piglio augurio, che da quest'incontro
funebre deuano suscitare i miei con-
tenti: ad esso perciò m'accosto, gli pa-
leso il mio essere, ma egli non cura;
lo persuado a volere abbandonar gli
estinti, più si fissa nell'adorar quelle
ceneri; chiedo affetti, riceuo ingiurie;
ossequiosa lo supplico, baldanzoso mi
sgrida; & allora, che con le maggiori
finezze d'amore lo seguo, egli con re-
plicati disprezzi ne' miei tormenti mi
lascia. Vedutami anco nell vltime spe-
ranze delusa, abbandono quel posto,
quasi delirante, nella selua m' inoltro,
presa in sospetto da alcuni soldati, che
per

per hauer veduta l'inſcrizione d'vn ſepolcro vcciſa credeuano la lor Principeſſa, ſon dagl' iſteſſi come omicida arreſtata; riſtretta frà i lacci alla preſenza di V. M mi conducono, mi domanda ella ſe fù da me Aurelia vcciſa, indotta dalla diſperazione à diſprezzar la vita, rea mi dichiaro; per tal delitto vengo condannata alla morte, ed allor che attendo con anſietà il carnefice, ſciolta da ogni legame mi vien impoſto, che di nuouo alla preſenza della M. V. mi porti, e richieſta in fine a far di tali peripezie il racconto, prontamente obedisco.

*Re.* Il ſeguire i caprici d'vna cieca paſſione poco mancò, ò Ducheſſa, che non vi coſtaſſe la vita.

*Coſ.* Perche non la temeuo, graue non mi fora ſtata la morte.

*Re.* Opraſte in ſomma da imprudente.

*Coſ.* Non può darſi prudenza nelle paſſioni.

*Re.* E voi ſorella, perche abbandonar la Regia?

*Aur.* Per ſeruir con più quiete al mio Spoſo celeſte, e togliere a voi l'occaſion della colpa, che nel violentare il mio arbitrio commetteui.

*Re.* Se tanto ſiete del Celibato amatora, perche dunque fomentare Eluuiano a gli affetti co'doni, e co'l carattere?

*Aur.* V.M. è in errore.

*Re.*

*Re.* Come?

*Aur.* Testifichi Adaltrude la mia innocenza.

*Re.* Che dite Balia?

*Ad.* Sig. io ve la dirò giusta, ma non entrate in collera vedete, nè anche voi Sig. Principe.

*El.* Dite pur liberamente.

*Fr.* State a sentir qualche bella cosa.

*Ad.* Il negozio dello smaniglio, e della lettera fù vna mia inuenzione per solleuare il Principe, acciò non desse in qualche disperazione, come appunto ci haueua dato la Sig. Duchessa, del resto la Principessa Aurelia non ne sapeua nulla.

*Fr.* Se lo diceuo, che c'era qualche marmiccio.

*El.* Come? il carattere non era della Principessa?

*Ad.* Sig. nò, gli era contrafatto.

*El.* Fù ottimamente imitato.

*Fr.* Ah scelleratissima vecchia? Sig. Alberto, in cambio della mano fattegli tagliar il capo a questa falsificatoraccia.

*Re.* Siete degna d'vn gran gastigo, ò Balia.

*Fr.* Sicuro: ingannare in questa maniera i Prencipi eh?

*Fio* Stà quieto babbuino.

*Fr.* Che babbuino? Babbuino sei tu, e chi fà per te, viso di enne inne. Ci sarà ben qualche cosa anco per te, si. Che pensi, ch'io mi sia dimenticata la spanciata? tù lo vedrai: basta.

*Aur.*

*Aur.* Sire, dell'inganno d'Adaltrude non vi fù chi più di me ne rimanesse offeso; io le perdonai, e prego anco la M. V. assieme co'l Sig. Principe a voler fare il simile per amor del nostro Iddio, che con tanto amore ci comanda, e co'l proprio esempio c'insegna il perdonar l'ingiurie.

*Rè.* Giache così volete, volentieri le perdono.

*El.* Ed io parimente le rimetto ogni offesa.

*Ad.* (La m'è passata meglio, ch'io non credeuo.)

*Fr.* In somma queste vecchie l'hanno sempre il diauol da lla loro.

*Rè.* Persuaso, ò Duchessa, che à tanti colpi d'auersità si sia spezzata quella durezza, che rendeua il vostro cuore così crudele a'miei affetti, con i più viui sentimenti dell'anima torno di nuouo a porgerui le mie suppliche, acciò nell'assenso d'essermi compagna su'l Trono vengan firmate vna volta con fauoreuol rescritto.

*Aur.* Resa certa omai, che è impossibile il giugnere al possesso d'Eluuiano, quale sposo più degno del Rè mio fratello potete, ò Costanza eleggerui giamai? Pare, che il Cielo stesso con la voce di tanti perigli per il Principe trascorsi, quest'Iminei vi persuada; à che dunque più ritardargli?

*El.*

*El.* Sì, sì, Duchessa, accudite vna volta a' desiderij di S. M. che con tanta suisceratezza d'affetti il vostro bello idolatra. Al vostro merito non si deuon che scettri, e si come non è valeuole Eluuiano a prouederne, così il più bello di quel di Roberto non ponno stringer giamai le vostre mani.

*Cos.* Principe, fù fatalità del mio destino, che sempre dalla vostra la mia volontà dipendesse: per secōdar dunque i vostri voleri riuolgo tutti i miei affetti alla Maestà di Roberto, e volentieri alle di lui nozze in questo punto consento.

*Re.* Se non m'vccide in quest'istante la gioia è solo perche non vuole il Cielo, che la mia riuerita Costanza resti priua del più deuoto adorator del suo bello.

*Aur.* Sire, giache al colmo delle bramate felicità sormontaste, permettete vna volta, che anco vostra Sorella giunga omai a quei contenti, a quali aspirò per tanto tempo il suo cuore. L'istessa vostra Sposa vi serua di specciho a cangiar quei pensieri, che dell'altrui compiacenza furon mai sempre tiranni.

*Rè.* Che bramate, ò Sorella?

*Aur.* Non altro, che il vostro consenso, per cui io possa liberamente abbandonare il mondo.

*Re.* Le parole de'Regi sono irretrattabili: al Principe Eluuiano già vi concessi; ad esso dunque, à cui di vostra perso-

na

na le diſpoſizioni dipendono, ſol doue-
te ricorrere.

*Aur.* Principe, eccomi a' voſtri piedi, più col cuore, che co'l ginocchio proſtrata, per far proua ſe veramente furon di tutta perfezione i voſtri affetti. Bramo allontanarmi dalle fallacie del Mondo, ed in perpetua clauſura paſsar più felici quei giorni, che mi rimangon di vita. Il ſeruire all'Altiſſimo è il vero carattere del Dominio. Se diſsentite alle deuote mie brame, darete a diuedere chiaramente, che non ſolo non mi amate, mà con l'opporui alle mie grandezze, che mi ſiete anco inimico. Sì sì, permettete, ò Principe, che la voſtra Aurelia dia di calcio a quel mondo, che non diletta, che con inorpellate apparenze; che non paga i ſuoi ſerui, che con moneta di miſerie, che non diſpenſa vn piacere, che non habbia per meta vn'infinità di cordogli. Le di lui grandezze non ſono, ò Eiuuiano, che ſognate vanità de' mortali, le ſue bellezze ſon moſtruoſe chimere del ſenſo, ſuperficiali abbozzi de' noſtri capricci, imagini cadenti del tempo, e finti paradiſi delle noſtre ſenſualità. In eſso quando penſiamo d'eſser maggiormente aſſidati sù la fermezza delle proſperità, allora diroccano le noſtre vēture; laonde non potiamo mai ſtimarcì felici ſinche sù l'incudine della noſtra vmanità

non

non hà dato l'vltima percossa la morte. Dunque à che fermare il piede.....:

*El.* Non più,ò mia cara Principessa,mosso non tanto dalle vostre persuasiue, quanto dalla forza della verità conuinto,non solo vi lascio in vna piena libertà d'abbandonare il mondo; mà perche bramai sempre d'essere a voi vnito, giache non mi è permesso co'l corpo,risoluo d'vnirmi con lo spirito, ritirandomi anch'io à terminare il rimanente di mia vita in vn Chiostro.

*Fr.* To to,il mio Padrone si vuol far Frate.

*Aur.* O magnanimo,ò generoso Principe, hora sì, che conosco di qual tempra siano i vostri affetti,mentre per amor mio disprezzate il mondo, e con esso tutte le sue grandezze.

*Re.* Dalla vostra generosità, ò Eluuiano, non poteuasi aspettare, che vn azione cotanto eroica. Contentateui, che mi rallegri più che con ambo voi due, con me stesso, mentre mi vedo accrescere gl'Angeli tutelari, che non mancheranno in quei sacri recinti di assistere con le continue preci ed alla mia persona, ed al mio Regno.

*Aur* Balia, giache mi foste compagna indiuisibile nel mondo, vi prego a non volermi abbandonare hora, che dal mondo stesso mi parto.

*Ad.* Non dubitate nò,figliola mia, fino, che hauerò denti in bocca sempre voglio esser con voi.

*Fr.*

*Fr.* Come la vuole ſtar ſeco ſino che l'hà denti in bocca, la può far di meno di ſcomodarſi, perche credo, che non ce ne ſia vno.

*El.* E tù Frullone, qual penſiero è il tuo?

*Fr.* Come dire?

*El.* Vuoi imitare Adaltrude co'l ſeguire ancor tù il tuo Padrone alla Religione?

*Fr.* Domine nonne: quel mangiar co'gatti non m'è mai andato à genere.

*El.* Lo ſtato della Religione è elettiuo; e non può violentarſi quell'arbitrio, che inſin dall'Onnipotenza medeſima è laſciato in piena ſua libertà. E giache ſei riſoluto rimaner nel mondo alla Maeſtà del mio Rè viuamente ti raccomando.

*Re.* Non ſolo in conſiderazione de'voſtri officij, mà in riguardo ancora delle ſue qualità lo dichiaro di mia Corte, aſſicurandoui, ò Elduiano, che non tanto per la ſua ſeruitù, quanto per eſſermi vna memoria di voi, ſempre mi ſarà grato.

*Fr.* Addio Sig Padrone antico, e voi Sig. Padron moderno non fate come alcuni altri Padroni d'oggidì, che fanno affaticar tutto'l giorno come vn cane la pouera ſeruitù, e poi per ſolieuo la fanno morir di fame.

*Re.* Viui quieto, che haurai ciò che brami.

*Fr.* O che ſiate benedetto; ò così voglion eſſere i Padroni, e non come certe ſpiz-

ſpizzeche; baſta, m'intend'io.

*Re* Giache Aurelia, ed Eluuiano ſtabilirono i loro Imenei per il Cielo, porgetemi, ò Coſtanza, la voſtra deſtra per conferma de'noſtri Sponſali de'quali ne fù Pronuba l'eroica virtù dell'iſteſſa Aurelia, grand' AMAZONE DEL CELIBATO.

*Fine dell'Atto Terzo, & Vltimo.*

## *Amor Diuino, e Amor Profano.*

*A.D.* Vinto pur ſei
Falſo Nume del Mondo;
Hor de'Trionfi miei.
Sia il tuo roſsor proclamâtor facondo.

*A.P.* Vinto, vinto m'inchino.
Al vero Amor Diuino.

*A.D.* Se da l'Etra vn ſolo ſtrale
In vn cor giugne à cader,
A ferir quiui non vale
L'impudico Nume Arcier.

*A.P.* Se dal Cielo ardente brace
Serafin porta in vn ſen
Di Cupido l'Aurea Face
Quiui oſcuraſi, e vien men;

*A.D.* *A.P.* a 2. Perch'è di ſua eſsenaa,
Che inuincibile ſia l'Onnipotenza.

IL FINE.